SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

71ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 GENNAIO 1977

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni . . . . . *Pag.* 2985

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (25 gennaio - 4 febbraio 1977)

Variazione 3021

CONGEDI 2983

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 2985

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2983

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 2983

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 2984

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 2984

Presentazione di relazione 2985

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 2983

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE

Richiesta di parere da parte di Commissione permanente 2985

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni in Comitato direttivo e nomina di segretario . . . . . *Pag.* 2983

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 3021

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 3021

Interrogazioni da svolgere in Commissione 3023

Svolgimento:

ANSELMI Tina, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* 3001
BOMBARDIERI (*DC*) 3005
DELL'ANDRO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 3012, 3018, 3020
* FERRALASCO (*PSI*) 2998, 3009
* FRANCO (*MSI-DN*) 3010, 3014
GAROLI (*PCI*) 3006
GIOVANNETTI (*PCI*) 2989
ROMEI (*DC*) 2992, 3008
TEDESCO TATÒ Giglia (*PCI*) 3016
VINAY (*Sin. Ind.*) 2996, 3009

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 26 GENNAIO 1977 . . 3023

PETIZIONI

Annunzio 2986

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

V E N A N Z E T T I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo per giorni 3 il senatore Aletti.

Annunzio di variazione nel Comitato direttivo e nomina di segretario di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Il Gruppo comunista ha eletto il senatore Cebrelli a membro del Comitato direttivo.

Il Comitato direttivo ha assegnato al senatore Cebrelli l'incarico di segretario del Gruppo.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati DE CARNERI ed altri. — « Subingresso della provincia autonoma di Trento alla Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro nella titolarità dei rapporti giuridici relativi ai beni destinati alla realizzazione di un centro di cure e soggiorno per mutilati e invalidi del lavoro nel comune di Rovereto » (475);

Deputati MANCINI Vincenzo ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e proroga dei termini di opzione inerenti » (476);

« Norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi » (477).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » (478);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Statizzazione di Istituti musicali pareggiati » (479).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo al Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare (CIEM) » (432), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1976, numero 792, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1976 » (415);

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Nuova misura del compenso annuo a favore della usufruttuaria della Rocca di Gradara (Pesaro), signora Alberta Porta Natale » (443), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FERMARIELLO ed altri. — « Disciplina del rapporto di lavoro e formazione » (408), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MINNOCCI ed altri. — « Norme per l'assistenza sanitaria e per il trattamento previdenziale al coniuge divorziato » (403), previo parere della 11ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e il Canada per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione aerea, effettuato a Ottawa il 29 ottobre 1974 » (420), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni del Protocollo sullo statuto della Banca europea degli investimenti, firmato a Bruxelles il 10 luglio 1975 » (421), previo parere della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo fra l'Italia ed il Brasile, firmato a Brasilia il 30 gennaio 1974, aggiuntivo all'Accordo di emigrazione del 9 dicembre 1960 » (423), previo parere della 11ª Commissione;

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VII della Convenzione di Londra del 9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973 » (424), previo parere della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note, con Allegato, concernente la modifica dell'articolo 29 della Convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1° giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970 » (425), previ pareri della 2ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concernente la Convenzione del 30 marzo 1955 per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, effettuato a Roma il 13 dicembre 1974 » (426), previo parere della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20

novembre 1975 » (431), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme integrative ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità » (414), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CERVONE ed altri. — « Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali » (459), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

COSTA ed altri. — « Disciplina dell'attività di tecnico di laboratorio di analisi cliniche » (441), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) *e 10ª* (Industria, commercio, turismo):

« Nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private contro i danni » (460), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di richiesta di parere da parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee

P R E S I D E N T E . La Giunta per gli affari delle Comunità europee è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 3, contenente modificazioni alla legge 4 aprile 1964, n. 171, recante norme per la disciplina e la vendita delle carni fresche e congelate » (464), assegnato in sede referente alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Orlando ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica araba di Libia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato a Roma il 28 maggio 1976 » (274).

Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazioni a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Boldrini Cleto ha presentato le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore D'Amico (*Doc.* IV, nn. 15, 16 e 21).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 20 gennaio 1977, ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 5, n. 3, del testo unico delle leggi per l'elezione dei Consigli comunali della Regione siciliana, approvato con decreto del Presidente della Regione siciliana 20 agosto 1960, n. 3, limitatamente alla parte in cui considera ineleggibili coloro che ricevono uno stipendio o salario da enti, isti-

tuti o aziende dipendenti, sovvenzionati o sottoposti a vigilanza del Comune, che abbiano fatto venir meno questa situazione prima della convalida della elezione; dell'articolo 15, n. 3, del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, limitatamente alla parte in cui considera ineleggibili coloro che ricevono uno stipendio o salario da enti, istituti o aziende dipendenti, sovvenzionati o sottoposti a vigilanza del Comune, che abbiano fatto venir meno questa situazione prima della convalida della elezione; dell'articolo 15, n. 6, del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, limitatamente alla parte in cui considera ineleggibili coloro che, avendo lite pendente con il Comune, abbiano rinunciato al giudizio prima della convalida della elezione. Sentenza n. 45 del 4 gennaio 1977 (*Doc.* VII, n. 36);

dell'articolo 69, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato), limitatamente all'inciso « purchè non gli spetti la pensione normale ». Sentenza n. 48 del 4 gennaio 1977 (*Doc.* VII, n. 37).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

Il signor Patrizio Corvi ed altri, da Milano, espongono la comune necessità di una modifica dell'attuale legislazione in materia di edilizia residenziale pubblica. (*Petizione* n. 53)

Il signor Emilio Cabassi ed altri, da La Spezia, chiedono un provvedimento legislativo di modifica all'attuale disciplina in materia di pensioni di guerra. (*Petizione* n. 54)

La signora Cordelia Omobono, da Roma, chiede un provvedimento legislativo di modifica alla legge n. 706 del 1975, nel senso di penalizzare i reati commessi contro la selvaggina protetta. (*Petizione* n. 55)

La signora Alberta Dessy ed altri, da Cagliari, espongono la comune necessità di un provvedimento legislativo di modifica all'attuale struttura dell'Istituto superiore di educazione fisica. (*Petizione* n. 56)

Il signor Alberto Bertuzzi, da Brugherio (Milano), espone la comune necessità di nuove norme in materia di prevenzione e repressione delle evasioni fiscali. (*Petizione* n. 57)

Il signor Luciano Ortoleva, da Roma, espone la comune necessità che i pubblici uffici, cui un cittadino si sia rivolto per un qualsiasi motivo, garantiscano al cittadino stesso risposta obbligatoria entro termini perentori. (*Petizione* n. 58)

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazione e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione e di alcune interpellanze.

Comunico che, in seguito ad accordi intervenuti tra il presentatore ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza n. 2 - 00032, del senatore Occhipinti, è rinviato ad altra seduta.

P R E S I D E N T E . Procediamo ora allo svolgimento congiunto delle interpellanze presentate dai senatori Giovannetti, Garoli ed altri (2 - 00072), Romei, Manente Comunale ed altri (2 - 00073), Vinay, Lazzari ed altri

(2 - 00074) e Ferralasco, Dalle Mura e Labor (2 - 00077), concernenti la situazione finanziaria dell'INPS e le disfunzioni del sistema previdenziale, nonchè dell'interrogazione dei senatori Grazioli, Bombardieri ed altri (3 - 00271), concernente i ritardi nelle operazioni di liquidazione delle pensioni.

Si dia lettura delle interpellanze e dell'interrogazione.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

GIOVANNETTI, GAROLI, COLOMBI, FERMARIELLO, LUCCHI Giovanna, CAZZATO, ZICCARDI, AYASSOT. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Di fronte all'aggravarsi della situazione finanziaria dell'INPS a causa del crescente squilibrio fra entrate e spese per prestazioni cui l'Istituto è tenuto a far fronte, e soprattutto a causa del preoccupante disavanzo che presentano alcune gestioni, quali la gestione speciale lavoratori autonomi, la Cassa integrazione guadagni e l'assicurazione contro la disoccupazione;

consapevoli che ogni ritardo nell'affrontare le cause che hanno determinato tale situazione comporta il rischio di lasciare degradare, forse in modo irreparabile, le basi dell'intiero sistema previdenziale;

constatato che si fa sempre più preoccupante il fenomeno dell'evasione contributiva, la quale tende ad accentuarsi anche in seguito all'espansione dell'area del lavoro precario, del doppio lavoro e del dilagare del « fuori busta »;

considerato che la soluzione delle esigenze, a volte urgenti, poste ripetutamente da diverse categorie di lavoratori dipendenti e autonomi e da numerosi pensionati non può avvenire a mezzo di una successione di interventi legislativi occasionali, settoriali e particolaristici, ma deve determinarsi nell'ambito di un preciso programma di risanamento finanziario e di ristrutturazione del sistema previdenziale in collegamento al programma di rinascita economica del Paese,

per sapere quali provvedimenti si intendono attuare per il risanamento finanziario ed il riordino del sistema previdenziale, con particolare riferimento al sistema pensionistico, al fine di delineare un preciso quadro di riferimento entro il quale debbono trovare idonea soluzione le giuste rivendicazioni di settori e categorie.

In particolare si chiede di conoscere intendimenti e impegni del Governo in ordine ai seguenti urgenti problemi: risanamento finanziario delle gestioni speciali lavoratori autonomi; unificazione nell'INPS della riscossione e dell'accertamento dei contributi assicurativi; potenziamento della vigilanza a tutela dei diritti previdenziali, contro le diverse forme di evasione contributiva, favorendo a tale scopo il concorso dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali; programma di decentramento, ristrutturazione, autonomia dell'INPS e relativa necessità di semplificazione e snellimento del sistema di controllo sull'attività dell'Istituto; avvio della revisione globale della normativa pensionistica mirante a mettere ordine nell'attuale caotica molteplicità di enti e fondi previdenziali, che è causa di sperequazioni e sprechi, a rendere chiara e omogenea la legislazione pensionistica (testo unico), a porre le premesse per l'unificazione del sistema pensionistico con la costituzione di un unico fondo per tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati.

(2 - 00072)

ROMEI, MANENTE COMUNALE, CODAZZI Alessandra, PACINI, BOMBARDIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*. — Rilevati i gravi problemi inerenti l'equilibrio delle gestioni finanziarie e lo stesso assetto normativo di diverse forme di tutela previdenziale gestite dall'INPS, quali le gestioni speciali dei lavoratori autonomi, la Cassa integrazione guadagni, l'assicurazione contro la disoccupazione, le pensioni di invalidità, l'assicurazione tbc e post-sanatoriale, il sistema di accertamento dei lavoratori agricoli e di accertamento e riscossione dei contributi agricoli unificati;

rilevata altresì l'inadeguatezza delle attuali strutture organizzative dell'INPS sia per quanto riguarda gli strumenti idonei a prevenire e reprimere l'evasione contribu-

tiva, sia per garantire snellezza e puntualità delle prestazioni;

considerato che il sovrapporsi di interventi legislativi occasionali, settoriali e particolaristici per fronteggiare giustificate richieste avanzate da categorie di lavoratori e di pensionati aggrava le situazioni sopra rilevate;

ritenuto che è indispensabile affrontare in forma organica la soluzione dei surrilevati problemi,

per conoscere i termini entro i quali il Ministro interpellato intende provvedere alla presentazione al Parlamento del provvedimento legislativo, da tempo allo studio del suo Dicastero e delle parti sociali, che approntì contestuamente le auspicate soluzioni, al fine di evitare l'ulteriore deteriorarsi della grave situazione.

In particolare si chiede di conoscere le linee generali di tale provvedimento relativamente all'accertamento e riscossione unificata dei contributi, al riordinamento normativo ed istituzionale nel settore previdenziale dell'agricoltura, alla riforma delle norme sulla legislazione pensionistica che avvii tra l'altro l'unificazione delle gestioni, alla ristrutturazione organizzativa e funzionale dell'INPS.

(2 - 00073)

VINAY, LAZZARI, GALANTE GARRONE, PASTI, ROMANÒ, GIUDICE, ANDERLINI, GOZZINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Gli interpellanti, nella consapevolezza di quanto sia precaria la situazione finanziaria dell'INPS e di come ogni ritardo nel rimediarvi rischia di gettare nel caos più completo tutto il sistema previdenziale;

tenuto conto del crescente malcontento dei titolari di basse pensioni (rappresentano l'80 per cento dei pensionati) sui quali incide l'accrescersi del costo della vita che provoca una notevole riduzione del potere di acquisto della già modesta, se non insufficiente, somma di denaro a loro disposizione,

chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intende prendere per sanare e riordinare il sistema previdenziale;

quali misure si prevedono per ovviare alla critica situazione nella quale si troveranno i titolari delle pensioni minime allo sblocco degli affitti e di fronte alla nuova legge sull'equo canone;

in particolare se, in vista di un riordino della normativa pensionistica, si vorrà tener conto in primo luogo della categoria contadina affinchè questa, che più di tutte ha dato un contributo di lavoro per la vita della nazione, non continui a percepire pensioni di livello indegno.

(2 - 00074)

FERRALASCO, DALLE MURA, LABOR. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerate le progressive difficoltà finanziarie dell'INPS, dovute in gran parte al notevole disavanzo di alcune gestioni speciali, della Cassa integrazione guadagni e dell'assicurazione contro la disoccupazione, nonchè al fenomeno delle evasioni contributive che va assumendo proporzioni allarmanti;

considerati i ritardi, le distorsioni, le sperequazioni e gli sprechi che si determinano nel settore pensionistico per i troppi enti che operano nel settore senza collegamento alcuno, con princìpi e norme diverse;

considerata l'alta incidenza che un sistema previdenziale ed assicurativo tanto farraginoso e disordinato esercita sul costo del lavoro e quindi sul sistema produttivo senza per altro offrire un proporzionato, efficiente servizio,

si chiede di conoscere quali iniziative si intende prendere per giungere in tempi rapidi ad un razionale assetto del settore che si ponga in particolare alcuni obiettivi quali:

a) eliminazione delle evasioni contributive attraverso la riscossione unificata dei contributi, un rafforzamento della vigilanza, strumenti efficienti e drastici di penalizzazione delle evasioni;

b) riunificazione dei periodi contributivi ai fini pensionistici e riordino del settore;

c) decentramento e ristrutturazione dell'INPS nel rispetto dell'autonomia dell'Istituto, della sua responsabilizzazione e dello snellimento della vigilanza;

d) riordinamento della normativa previdenziale ed emanazione di un testo unico della materia.

(2 - 00077)

GRAZIOLI, BOMBARDIERI, CODAZZI Alessandra, ROMEI, D'AMICO, GIACOMETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi dei gravissimi ritardi con cui vengono portate a termine le operazioni di liquidazione delle pensioni con la conseguente creazione di disagi sempre più insostenibili, sia economici sia per l'assistenza sanitaria, malgrado le innovazioni tecnologiche apportate al sistema delle pratiche pensionistiche.

Per sapere inoltre quali provvedimenti urgenti intenda prendere il Governo per far sì che il lavoratore o gli aventi diritto possano vedere pienamente riconosciuti i loro diritti nei termini di tempo più brevi.

(3 - 00271)

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, in questi ultimi tempi il tema del costo del lavoro ha assunto un rilievo tale da coinvolgere l'attenzione dell'opinione pubblica suscitando momenti di mobilitazione, di apprensione ed anche di lotta. Possiamo dire che quel tema ha anche motivato una certa ricerca culturale e non possiamo sottovalutare questo aspetto. Esso ha influenzato — direi positivamente — la nostra società in questi ultimi tempi: da Lama che si è riferito al *New Deal* siamo giunti alla manifestazione del nostro Partito con l'intervento della cultura per un progetto di rinnovamento della società italiana, al recente discorso dell'onorevole Zaccagnini per un piano contro la crisi che caratterizza la nostra società.

La nostra interpellanza si situa in questo particolare momento ed assume, volere o no, un grande rilievo in quanto solleva un tema che il Parlamento ed il Governo possono affrontare in piena autonomia, anzi ribadendo proprio il nostro ruolo autonomo, un tema importante perchè il costo del lavoro in Italia è consistente. Non si può infatti ignorare che sul salario del lavoratore incidono oneri elevati che danno luogo a prestazioni non sempre proporzionate. Ma la stessa lotta all'inflazione non può essere condotta solo con il contenimento o la revisione del congegno della scala mobile o la riduzione del costo del lavoro in un paese dove i prezzi al consumo sono aumentati negli ultimi 4 anni dell'80 per cento e quelli all'ingrosso del 130 per cento. Questa situazione non è del tutto influenzata dal costo del lavoro. Certo, non possiamo sottacere il fatto che l'incidenza delle aliquote per oneri sociali è pari al 47,08 per cento e sul costo del lavoro è pari al 30,04 per cento— qualcuno afferma addirittura al 35 per cento — di fronte a una incidenza in altri paesi della Comunità europea notevolmente più bassa.

Sono problemi grossi che il movimento operaio sta affrontando in questi giorni (ed anzi ci auguriamo che quest'oggi si possa giungere ad un incontro e ad un accordo) con l'impegno e la responsabilità che gli è propria. Ma non vi è l'influenza solo dal costo di lavoro, in quanto vi sono anche situazioni di spreco nei costi della pubblica amministrazione, dei servizi e così via. La inflazione tocca un po' tutti, ma è il consenso sulle terapie che va ricercato in quanto non può essere seguìta la vecchia strada della restrizione del credito, del taglio della spesa pubblica o del taglio del costo del lavoro.

È attuale il discorso su austerità e sacrifici; ma, mentre la prima sottende una scelta consapevole per un modo diverso di vivere sociale, come è stato detto e scritto recentemente, per farne un passo decisivo di liberazione dell'uomo e delle sue energie, per arrivare ad un processo di trasformazione sociale, i sacrifici possono essere realmente scaricati in una sola direzione e possono chiudersi con un appello moralistico favorendo in definitiva la riproposizione del vecchio meccanismo di sviluppo.

Orbene, nel passato il nostro Partito ad ogni legislatura presentava il proprio disegno di legge n. 1 sul tema della riforma del sistema previdenziale. Non è stato così in questa legislatura e ciò sta a significare che consideriamo positivamente quanto è stato ottenuto negli ultimi tempi. Consideriamo cioè il nostro sistema previdenziale avanzato, ma non ignoriamo che al suo interno sopravvivono contraddizioni e sperequazioni che vanno rapidamente superate in quanto non più tollerabili.

Questo non significa tanto il riproporsi di nuove leggi in materia quanto invece l'adozione di provvedimenti correttivi che operino sull'attuale legislazione. Per questo richiamiamo nella interpellanza l'esigenza di rendere chiara ed omogenea la legislazione pensionistica per procedere sulla via dell'unificazione del sistema.

La nostra interpellanza vuole conoscere quali misure, quali provvedimenti il Governo intenda attuare di fronte alla grave situazione finanziaria che colpisce l'INPS. Lo squilibrio fra entrata e uscita nel 1976 è di 952 miliardi; ma, se i dati che stanno circolando in questi ultimi tempi rispondono al vero (si tratta di note previsionali sull'andamento economico delle gestioni INPS dal 1977 al 1980), nel 1980 il disavanzo complessivo sarà di 15.528 miliardi. Se calcoliamo il disavanzo delle gestioni dei lavoratori dipendenti ed autonomi, il *deficit* salirà invece a 19.141 miliardi, di cui 16.315 solo per gli autonomi.

La nostra interpellanza è tesa ad evidenziare questo crescente squilibrio tra entrate e uscite relativo agli anni 1975 e 1976, che andrà crescendo fino al 1980, se la previsione risulterà quella che è indicata. E niente lascia prevedere diversamente perchè, se non si giungerà all'ampliamento della base produttiva e quindi all'aumento degli stessi occupati, non possono esserci delle rosee speranze in quella direzione.

Questa situazione deve dunque rappresentare un campanello d'allarme ed essere occasione di seria riflessione per tutti i gruppi politici. Essa pone in evidenza una serie di problemi; ed io ora voglio soffermare la mia attenzione solo su tre aspetti.

Il primo tema è quello della riscossione unificata dei contributi. Su questo argomento il Governo deve decidere cosa intende fare. Il provvedimento è ormai pronto, a quanto si dice; le stesse interpellanze presentate su questo tema delineano, a mio avviso, un consenso di larga massima tra i gruppi politici più autorevoli e rappresentativi all'interno di questo Parlamento.

Quali sono dunque le resistenze che si frappongono, quali sono gli ostacoli? Si possono consentire ulteriormente le evasioni contributive, che sono passate e passano ancora in questa direzione? Lei, onorevole Ministro, ci disse già tre mesi fa in Commissione che l'elaborato era predisposto ma che doveva essere coordinato con uno schema del disegno di legge sulla riforma sanitaria.

Notizie che ho assunto da altre parti mi dicono che anche questo aspetto sarebbe stato superato. Quindi il Governo deve dirci quando intende presentare il provvedimento che, a nostro avviso, rappresenterebbe un grosso passo in avanti verso un regime di unificazione del sistema previdenziale e la stessa possibilità di alleggerire gli oneri sociali che gravano sui salari, e soprattutto consentirebbe realmente la lotta alle evasioni contributive che il Governo — stando ai dati che lei ha citato, onorevole Ministro — ha quantificato in 1.000 miliardi; così almeno è detto nella relazione da lei fatta in Commissione sui problemi del suo Ministero.

Noi sosteniamo che è l'INPS che può fare meglio questa riscossione se si tiene conto che l'ente dispone ormai, allo stato attuale, di anagrafe magnetica dei pensionati, di tutti i lavoratori dipendenti ed autonomi, soggetti a tutela previdenziale pensionistica; il che significa già la meccanizzazione di tutte queste operazioni. Sappiamo che esistono ancora delle difficoltà, quali quelle relative alle innumerevoli aliquote dell'INAIL (si parla di oltre 400 aliquote infortunistiche e probabilmente occorrerà operare un taglio anche in questo numero di aliquote eccessivo); sappiamo che esistono delle difficoltà anche

per quanto riguarda lo scioglimento dello SCAU; ma esse sono superabili, a nostro avviso, se presiede una precisa volontà politica che vogliamo qui sentire esprimere. Del resto come si potrebbe giustificare ancora l'esistenza del servizio contributi agricoli unificati? Lei stessa, onorevole Anselmi, nel suo intervento in Commissione sul bilancio 1977, mise proprio in evidenza i dati di un rapporto da 1 a 10 tra spese ed entrate di questo servizio. Ora, se è vero che il costo del servizio è il 20 per cento di quello che riscuote, ciò significherebbe che il rapporto per il 1975 è di 62 miliardi di costo su 313 miliardi incassati da parte di quel servizio.

Il secondo tema è rappresentato dalle pensioni di invalidità. Già nella passata legislatura, la Commissione lavoro, nell'indagine conoscitiva in materia di liquidazioni di trattamenti pensionistici, ebbe modo di chiedere una puntualizzazione del momento e delle condizioni in cui matura il diritto alla pensione d'invalidità.

Siamo di fronte ad un problema patologico allarmante: di fronte a 2 milioni 972.625 pensionati di vecchiaia, stanno 2.997.904 pensionati d'invalidità; cioè i pensionati d'invalidità hanno ormai superato i pensionati di vecchiaia e questo per il fondo lavoratori dipendenti; mentre per le gestioni autonome a fronte di 920.719 pensionati di vecchiaia stanno 1.967.436 pensionati d'invalidità; cioè a fronte complessivamente di 8.858.684 pensionati, 4.965.000 sono pensionati d'invalidità (i dati sono quelli del 1975).

È vero che siamo il paese con il più elevato tasso d'infortuni. Nel 1975 abbiamo avuto 1.385.000 infortuni di cui 3.200 mortali; però da questo dato a dire che siamo tutti invalidi c'è un po' di differenza! Si deve convenire che qualcosa non funziona nel campo dell'invalidità; e ciò in danno del vero invalido: occorrerà esaminare se le pensioni d'invalidità non debbano essere liberate da quel concetto di perdita della capacità di guadagno o dalle considerazioni socio-economiche che pesano nell'assegnazione della pensione di invalidità; così come occorrerà stabilire, probabilmente, se anche ai coltivatori diretti non spetti la pensione a 60 anni, eliminando una palese ingiustizia a danno dei coltivatori diretti, ma anche evitando un trucco che va poi a finire in danno del coltivatore diretto, liberando anche in questo campo l'Istituto della previdenza sociale dal contenzioso che cresce paurosamente in questa direzione. Si calcola, infatti, che nel 1975 le spese per accertamenti sanitari sono aumentate rispetto al 1974 del 78 per cento, mentre quelle legali del 62 per cento. Pertanto sprechi anche in questa direzione!

Non voglio parlare poi della facilità con la quale si sta giungendo alla pensione di invalidità; altro problema sul quale in questa sede non è forse il caso di mettere il dito.

Terzo ed ultimo argomento è quello relativo alle gestioni dei lavoratori autonomi. Lungi da me pensare che i provvedimenti assunti in quella direzione siano stati provvedimenti di carattere assistenziale. Non ignoro l'esistenza di condizioni differenziate non più sostenibili in rapporto all'articolo 38 della Costituzione che afferma il diritto dei lavoratori ad essere provvisti ed assicurati dei mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia e disoccupazione. Nel campo degli autonomi siamo in presenza di trattamenti sperequati che ledono questo principio. Come si può ignorare, ad esempio, che ai lavoratori autonomi è stata negata la parificazione dei trattamenti minimi di pensione con il 1° gennaio 1977 in forza di un disegno di legge che ha circoscritto la parificazione dal 1° giugno 1975 a tutto il 1976 e che lo stesso ordine del giorno approvato dalla Commissione lavoro della Camera che impegnava il Governo a studiare i meccanismi finanziari e la normativa di parificazione entro il 31 dicembre 1976 è stato disatteso?

Non possiamo ignorare queste cose, ma non possiamo nemmeno ignorare l'esistenza di gestioni che non reggono più e che rischiano di porre in serio pregiudizio il fondamento della solidarietà previdenziale. Ho già fatto riferimento ai dati del 1980. Quelli del 1975 (non avendo ancora quelli ufficiali del 1976) sono i seguenti: lavoratori subordinati, con-

tribuzione riscossa 147 miliardi, prestazioni erogate 1.890 miliardi; per i lavoratori autonomi di fronte a 173 miliardi riscossi abbiamo un'uscita di 1.800 miliardi. Questi dati evidenziano che se anche venisse raddoppiata la contribuzione a carico dei lavoratori non si coprirebbe che il 16 per cento del fabbisogno. C'è dunque qualcosa che non va; e non basta, come ha fatto la Confagricoltura in sede di giungla retributiva, portare avanti l'attacco agli elenchi anagrafici, anche se è vero — non possiamo non ammetterlo — che dal 1960 al 1974 mentre nel Nord i lavoratori agricoli sono diminuiti dai 760.873 del 1960 con un calo del 48 per cento, nel Sud da 1.205.000 sono saliti a 1.276.000 con un aumento di 70.000 nuove unità. Certo anche qui qualcosa non funziona, e quel che non funziona è un sistema congeniale a un tipo di scelta che ha sin qui prevalso.

Lei, onorevole Ministro, aveva detto che avrebbe operato per contribuire a quel recupero di competitività della nostra economia sin qui affidato al rapporto Confindustria-sindacato e anche alle scelte politiche che devono ovviare agli sprechi che ricadono sul sistema produttivo. Quindi noi ci richiamiamo ancora a questa scelta che vogliamo vedere operata coerentemente. Siamo anche noi convinti che ci sono abusi da correggere; basterebbe il solo dato che l'indennità di disoccupazione agricoltura erogata dall'INPS nel 1975 è stata data a 1.209.317 lavoratori, un numero che supera il dato dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura dell'ISTAT. Quindi anche qui c'è qualcosa che non quadra. Ma questi problemi non possono rimanere allo stato di denuncia o fornire occasioni alle periodiche iniziative di qualche pretore. È una situazione cui va posto riparo con una riunione delle parti interessate alle quali va esposta la situazione per ricercare con queste parti, tutte quante, nessuna esclusa, le soluzioni per ritrovare un equilibrio economico e sociale, non dimenticando tra l'altro che alcune categorie di lavoratori autonomi hanno dichiarato una loro disponibilità ad una revisione delle aliquote; quindi perchè non cogliere l'occasione mettendo loro di fronte lo stato delle gestioni dei lavoratori autonomi? Quel che è certo è che non si può accettare che l'enorme indebitamento della gestione dei fondi per la pensione agli autonomi resti a carico dell'INPS definitivamente. Una soluzione va trovata, e urgentemente.

Risparmiando quei temi che sono legati alle gestioni della Cassa integrazione guadagni, della disoccupazione e degli assegni familiari, tutti temi che richiederebbero capitoli a parte, mi avvio alla conclusione.

Vorrei ancora richiamare l'urgenza di adottare appropriati provvedimenti. Siamo fermamente convinti che in tema di prestazioni previdenziali si spenda molto e male e sia maturo il momento per una riconversione della spesa e per una ristrutturazione di quello che è stato frantumato fino a questo momento, ricercando con le parti sociali quel contributo che non mancherà, ma valutando anche positivamente — mi preme sottolinearlo — quello che di positivo esiste. Va, ad esempio, valorizzato il fatto che le spese di amministrazione dell'ente sono molto contenute dato che incidono appena per l'1,59 per cento del complesso dei contributi e delle prestazioni. Mi pare che sia un dato positivo che dobbiamo ascrivere a merito del movimento operaio che nella democratizzazione della gestione dell'INPS ha profuso energie e contributi. Lo stesso movimento operaio sarà certamente prodigo di consigli e di indicazioni. In questa occasione vogliamo verificare la disponibilità del Governo su una strada nuova, non quella dei controlli vessatori, ma della collaborazione nella ricerca delle soluzioni che urgono e che debbono essere adottate.

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno indotto il mio Gruppo a presentare l'interpellanza risiedono nella preoccupazione per la gravità delle gestioni del nostro ordinamento previdenziale. Nell'illustrare

questa interpellanza, cercherò di ricapitolarne i principali aspetti.

Il nostro paese ha compiuto passi che non è esagerato definire giganteschi nel campo della sicurezza sociale in generale e nel settore previdenziale in particolare, sia per quel che riguarda la legislazione pensionistica sia per quel che riguarda le garanzie del reddito a favore dei lavoratori sospesi o involontariamente disoccupati. Ricordare le tappe di questo processo mi sembra doveroso. In materia pensionistica uno dei fatti determinanti è la legge 153 che dal 1° gennaio 1976 ha portato il livello delle pensioni all'80 per cento dei salari ed ha conseguito un primo fondamentale obiettivo di perequazione con i cosiddetti fondi dei trattamenti categoriali.

Con tale legge sono venuti meno quei presupposti che avevano radicato nelll'opinione pubblica la convinzione che le pensioni elevate fossero prerogativa di ristretti gruppi corporativi a scapito della grande massa dei lavoratori. A questa fondamentale conquista si sono accompagnati altri princìpi innovatori che è bene ricordare, quali l'introduzione del congegno di adeguamento automatico delle pensioni al potere di acquisto, il riordino dell'assicurazione volontaria, la nuova disciplina per i lavoratori domestici, l'introduzione della pensione sociale a favore di tutti i cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito. Un aspetto non secondario conseguente a tale evoluzione legislativa è rappresentato dalla delega al Governo per il riordinamento dell'INPS che, recepita nel decreto 639 del 1970, ha aperto la strada ad un ulteriore ambito della riforma.

Altre leggi successive hanno ulteriormente migliorato ed esteso la sfera della protezione sociale. Mi limiterò a ricordare, fra le altre, quella che ha parificato i trattamenti minimi dei lavoratori autonomi, quella che ha aumentato la misura degli assegni familiari, la 164 che ha introdotto ulteriori garanzie in materia di salari, la 160 del 1975 che ha assicurato un miglior collegamento delle pensioni alla dinamica salariale con la percentualizzazione del valore minimo della pensione rispetto alla retribuzione base, il collegamento della scala mobile al valore del punto di contingenza dei lavoratori attivi.

Non possiamo tuttavia ignorare che tutto questo complesso di provvedimenti ha fatto nascere grossi problemi sia di ordine finanziario sia in ordine alla predisposizione di strutture idonee a fronteggiare una domanda di prestazioni sempre crescente da parte della popolazione assistita. Per quanto riguarda l'equilibrio finanziario, la situazione può essere sinteticamente riassunta dalle seguenti cifre. Nel settore degli autonomi abbiamo questa situazione: artigiani, *deficit* al 31 dicembre 1976: 517 miliardi, che alla fine del 1977 ascenderà ad 813. Commercianti: 459 alla fine del 1976, 669 previsti alla fine del 1977. Per i coltivatori diretti siamo a 3.164 miliardi e la previsione per il 1977 è di 4.542 miliardi. Nell'esercizio del corrente anno sono calcolate uscite per 1.814 miliardi e entrate per 153 miliardi.

Calcolando quindi una situazione deficitaria intorno ai 1.500 miliardi annui ne consegue che nel 1980 avremo per il solo settore dei coltivatori diretti un disavanzo superiore a 10.000 miliardi.

Onorevoli colleghi, non credo che nessuno di noi pensi neppure lontanamente di risolvere questo problema contenendo il ritmo di crescita dei trattamenti previdenziali di questa benemerita categoria che invece vanno in tutto parificati ai lavoratori degli altri settori se vogliamo che le forze giovanili non abbandonino definitivamente le campagne. E questo voler legare forze valide al lavoro dei campi risponde ad un interesse generale dell'intero paese.

Perciò, non potendosi neppure oberare di oneri aggiuntivi gli altri settori produttivi, è la generalità dei cittadini, cioè il bilancio dello Stato, che deve provvedere. Ecco, signor Ministro, un serio elemento di riflessione relativo ai ventilati provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali, nel senso cioè di tener conto nel contesto di tali provvedimenti della particolare situazione del settore agricolo.

Nel settore della disoccupazione la previsione è di arrivare a un disavanzo di 399 mi-

liardi, ma si deve considerare che lo scorso anno la gestione si era chiusa in attivo di 112 miliardi.

In una situazione come quella che ho descritto appare chiaro che non è più possibile soddisfare con singole leggine le pur legittime richieste di miglioramenti avanzate da singole categorie di lavoratori, nè sembra più possibile ricorrere a provvedimenti parziali o settorialistici per porre in qualche modo rimedio alle carenze del settore. Occorre pertanto che queste rivendicazioni siano ricondotte nell'ambito di un unico disegno programmatico che nella prospettiva della perequazione dei trattamenti eviti forme di distorsione, l'accavallarsi di leggi particolari e spesso non armonizzabili tra di loro e ponga fine al diffondersi dell'opinione che ha portato a scambiare il gratuito per il sociale.

In particolare, per quanto riguarda le pensioni, è ormai tempo di addivenire all'unificazione delle prestazioni pensionistiche sulla base dei trattamenti previsti dall'assicurazione generale obbligatoria eliminando i fondi particolari, salvo consentire miglioramenti integrativi da finanziare con contributi aggiuntivi a carico delle categorie interessate.

Ma a parte queste considerazioni i principali nodi da sciogliere sono, a nostro avviso, quelli che riguardano il sistema pensionistico degli autonomi, il sistema delle pensioni di invalidità, il sistema degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli. È noto, ad esempio, che nel settore agricolo il rapporto tra prelievo contributivo e gettito delle prestazioni ha registrato nel 1975 una proporzione da 1 a 10. Altri problemi da risolvere, sempre in questo settore, riguardano l'accertamento dei soggetti assistibili ai fini di una corretta erogazione delle prestazioni, i tipi di pensione, l'età pensionabile, i finanziamenti a carico degli assicurati, l'intervento equilibratore da parte dello Stato.

Anche se in termini meno allarmanti, ugualmente preoccupante è la situazione degli altri settori degli autonomi. Anche qui è necessario affrontare il problema della migliore efficienza degli interventi, del migliore rendimento delle prestazioni e di più stabili equilibri finanziari.

L'altra grossa questione è quella dell'invalidità pensionabile, il cui sistema, così come è congegnato, mette in condizione ogni cittadino, con un po' di fantasia, di conseguire il diritto alla pensione. Sono stati versati fiumi d'inchiostro su questo argomento, ma di fatto la legislazione è rimasta nebulosa, ambigua e soprattutto carente. Nelle accresciute dimensioni del fenomeno, che oggi assume aspetti veramente preoccupanti, va collocato — e questo dispiace dirlo — anche un certo indirizzo giurisprudenziale estremamente sensibile a risolvere in modo favorevole ai richiedenti le questioni del contenzioso previdenziale. È un sistema che va cambiato. La concorrente valutazione sanitaria, per quanto attiene alla capacità di lavoro, ed economico-sociale, per quanto attiene alla capacità di guadagno, cui si aggiungono spesso e volentieri considerazioni di carattere sociologico sulla penosità del lavoro, permette a chiunque di chiedere ed ottenere dall'INPS, o nella gran parte dei casi contestati dalla stessa magistratura, il diritto alla pensione di invalidità. Ciò soprattutto per chi risiede nelle zone economicamente depresse.

Dicendo questo non è che si vuole impedire di prestare aiuto a chi non ha mezzi di sussistenza. Tra l'altro, operando abitualmente in una zona del Mezzogiorno, conosco fin troppo bene la drammatica situazione. Quello che bisogna impedire però è che si possa concedere sulla base di valutazioni superficiali una pensione di invalidità anche a chi già gode di un sufficiente reddito da lavoro o che si continui ad erogare la prestazione anche quando sono venute meno le obiettive condizioni di bisogno che ne avevano giustificato la concessione. E soprattutto bisogna impedire che il sistema si presti ad illeciti lucri da parte di chi ha fatto di questa attività la fonte principale del proprio reddito professionale.

Affermo che qui c'è materia da codice penale.

Nella problematica dinanzi prospettata si innesta anche il discorso degli elenchi dei lavoratori dipendenti in agricoltura. E a questo proposito le cifre sono più eloquenti di ogni commento. Basterà ricordare che il nu-

mero dei lavoratori iscritti negli elenchi nominativi in quest'ultimo decennio si è pressochè dimezzato nell'Italia centro-settentrionale mentre nell'Italia meridionale è rimasto inalterato nonostante il massiccio esodo delle forze di lavoro dal settore agricolo. Seppure volessimo in qualche modo nobilitare questa realtà, che palesemente è da indicare come preoccupante ed anomala gestione della cosa pubblica, e volessimo conferirle una qualificazione sociale facendola apparire come una massiccia forma di redistribuzione del reddito a favore dell'agricoltura, pure non si può dimenticare il pericolo di una tale politica che finisce per sostituire al legittimo diritto previdenziale il sistema clientelare dell'assistenza graziosa aperta ad intollerabili abusi.

E c'è anche da chiedersi quanto questo dispendio di risorse finanziarie incida sull'insieme delle disponibilità economiche del paese e in quale misura riduca le possibilità di investimenti produttivi, unico e vero concreto strumento moltiplicatore capace di risolvere il problema del Meridione.

Su questo tema degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli sono note le polemiche succedutesi in questi ultimi anni, rilevabili anche dagli atti parlamentari in cui sono riportate le dispute tra braccianti veri e braccianti non veri.

A questo punto va anche detto che il denunziato abusivismo in un certo senso è favorito, proprio nel settore agricolo, dall'accavallarsi di incoerenti provvedimenti legislativi. Basti ricordare i seguenti: i ripetuti provvedimenti di proroga concernenti gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli (sono tuttora validi quelli compilati nel lontano 1962); le esenzioni e le riduzioni contributive che facilitano compiacenti dichiarazioni di prestazioni di lavoro; le deroghe dall'obbligo dell'avviamento al lavoro tramite gli uffici di collocamento; la fissazione di minimi occupazionali per il conseguimento di determinate prestazioni (disoccupazione ordinaria, disoccupazione speciale); in questo campo determinandosi un'apparente coincidenza di interessi tra lavoratore e datore di lavoro si spiegano certe dichiarazioni infedeli che si fermano ai minimi di occupazione necessari ad ottenere la prestazione. E non mancano casi in cui è lo stesso lavoratore — bisogna riconoscerlo — a chiedere che sia denunciato soltanto il numero minimo delle giornate lavorative; il che ovviamente fa risparmiare i contributi al datore di lavoro.

Ecco perchè ripeto qui quanto ho già avuto modo di dire sia in quest'Aula in occasione di una precedente mia interrogazione sia in sede di Commissione lavoro in occasione dell'approvazione del bilancio. L'unificazione dello SCAU nell'INPS non avrebbe senso se si limitasse a cambiare la sigla. Occorre modificare la normativa esistente sia per quanto riguarda l'accertamento dei lavoratori sia per quanto riguarda l'accertamento e la riscossione dei contributi.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, finora ho ricordato alcuni aspetti, forse i più importanti, concernenti i fattori principali della dilatazione della spesa previdenziale. Il problema però va risolto anche dal lato delle entrate prevenendo e reprimendo con fermezza il fenomeno delle evasioni contributive. Credo, signor Ministro, che siano maturi i tempi per realizzare un programma organico di accertamento e riscossione unificata di tutti i contributi previdenziali. Contrariamente a quanto taluni ritengono sono dell'avviso che la procedura della riscossione unificata renderebbe più vigilanti gli stessi lavoratori circa la fedeltà delle dichiarazioni dal momento che dalla fedeltà di una sola dichiarazione dipenderà per loro la consistenza qualitativa e quantitativa delle prestazioni non soltanto previdenziali ma anche di quelle infortunistiche e di malattia. E mi parrebbe opportuno che in questa occasione fosse realizzato un serio collegamento operativo tra le dichiarazioni ai fini tributari e quelle ai fini previdenziali. Come pure, accennando ad altra questione, sarebbe bene vedere, signor Ministro, se anzichè due anagrafi dei lavoratori, quella previdenziale e quella del collocamento, fosse possibile conseguire lo stesso risultato con un solo centro elettronico.

In Italia c'è la mania di costituire ovunque dei centri elettronici.

Infine non posso sottrarmi dal rilevare la lentezza con cui si procede nel realizzare il piano di decentramento organizzativo e funzionale delle strutture dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. È questo uno dei motivi di fondata lamentela da parte di numerosi lavoratori costretti non solo ad affrontare lunghi percorsi per raggiungere le sedi provinciali dell'Istituto ma anche obbligati ad attendere mesi e mesi per ottenere la definizione delle loro pratiche. Citerò, signor Ministro, soltanto un dato denunciato dalle organizzazioni sindacali della provincia in cui io opero: Cosenza. Secondo un documento diffuso dai tre sindacati di quella provincia e di cui sono in possesso, la media delle pratiche annualmente liquidate dalla sede dell'INPS di Cosenza è di circa 2.000 all'anno contro le 8.000 presentate. Ne consegue che attualmente giacciono presso quella sede in attesa di essere definite oltre 9.000 pratiche di maggiorazione di pensione e oltre 10.000 pratiche di pensione.

Signor Ministro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho esposto alcuni dei più pressanti e scottanti problemi del nostro sistema previdenziale. Molti altri certamente se ne potrebbero aggiungere, ma quelli citati mi sembrano sufficienti a dimostrare l'urgenza e l'obiettiva necessità di procedere nel senso indicato dall'interpellanza del Gruppo democristiano.

La nostra interpellanza, signor Ministro, vuole in sostanza conoscere se il Governo intende affrontare in forma organica la soluzione dei molti problemi dell'ordinamento previdenziale del nostro paese, evitando leggine e soprattutto evitando sprechi, abusi e trattamenti privilegiati. Chiediamo cioè al Governo di intraprendere un'azione decisa e risolutrice per conferire all'ordinamento previdenziale quei caratteri di razionalità e di equità che devono presiedere ad un settore tanto delicato dello Stato; uno Stato democratico e moderno che vuole assicurare certezza di diritti a tutti i suoi cittadini senza perdere di vista però gli essenziali princìpi di una sana amministrazione che è alla base delle moderne società.

V I N A Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I N A Y . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, posso permettermi di essere breve perchè sullo stesso tema vertono le altre due interpellanze, nel cui contesto si inserisce anche la nostra che può essere considerata, in un certo senso, un corollario delle altre.

Tutto il sistema pensionistico attualmente vigente non solo è caotico ma lascia sussistere le paurose disuguaglianze che tutti conoscono e che non vale la pena di illustrare. È piuttosto urgente richiamare su di esse la nostra comune responsabilità.

In effetti le pensioni spesso non corrispondono nè al lavoro compiuto nè ai contributi versati nè a situazioni particolari come quelle precedenti all'attuale sistema pensionistico. Non al lavoro compiuto: basti pensare alla fatica dei contadini verso i quali mai sarà sufficiente la riconoscenza della nazione; penso ai contadini del Sud che vedo partire sul mulo verso le 4 o le 5 di mattina verso i campi per tornare ben dopo il tramonto. Sono rimasti poveri durante tutta la vita e nella vecchiaia devono vivere ancora nella più angusta e severa austerità. In questo caso la parola « austerità » ha un significato autentico.

Non corrispondono ben spesso ai contributi versati perchè non si tiene conto del diminuito valore della moneta, in molti casi della impossibilità di versarli, in altri della variabilità di base di liquidazione come nel caso (l'ho sentito dire ed è da controllare) della centrale del latte di Roma dove verrebbe calcolata su tre mensilità annue.

Infine non si tiene conto neanche del grande numero di anziani che hanno lavorato prima dell'attuale, sia pure insufficiente, sistema pensionistico. Un esempio a me noto è quello delle miniere di talco e di grafite nelle Valli della Germanasca e del Chisone dove fino a quindici o venti anni fa al minatore che per raggiunti limiti di età o per silicosi era costretto a lasciare il lavoro, invece della pensione gli si offriva come contropartita la assunzione del figlio al suo posto; ciò che non avveniva se egli reclamava i suoi giusti diritti.

Penso ancora ai minatori delle solfare siciliane che hanno lavorato nell'inferno dei vivi per quaranta anni e che hanno una pensione irrisoria, mentre gli ultimi liquidati con la chiusura delle miniere hanno pensioni, dopo forse dieci anni di lavoro, quattro, cinque o sei volte superiori.

Un riordino razionale del sistema pensionistico che tenga conto della molteplicità non solo di categorie ma anche di situazioni diverse dei lavoratori si impone ormai con urgenza sia per un senso vero dell'umano, senza il quale si minano i valori e la civiltà di un popolo, sia perchè divenga effettiva e non ipocrita la direttiva della nostra Costituzione cui continuamente ci riferiamo. In essa si legge all'articolo 3: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge » e più oltre si leggono le molto belle parole che rivelano la tensione del legislatore verso una civiltà nuova: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana... ». L'uguaglianza economica nei salari non c'è e meno ancora nelle pensioni perchè fino al momento attuale l'uguaglianza l'abbiamo solo al cimitero.

Sulla problematica generale mi fermo qui per non ripetere verità lapalissiane. Vengo invece ai due punti specifici dell'interpellanza: primo, come pensa il Governo di affrontare la critica situazione dei titolari delle pensioni minime quando questi si troveranno di fronte all'imminente legge dell'equo canone e del conseguente sblocco degli affitti? È chiaro che se la legge si prefigge di ridurre la speculazione edilizia e di riparare al danno effettivo dei piccoli proprietari, metterà comunque in difficoltà coloro che, titolari di pensioni irrisorie, vedranno risucchiate le loro magre risorse dal solo affitto del loro modesto alloggio.

Il Governo certamente conoscerà la proposta della Federazione italiana pensionati, che, dopo aver sottolineato l'esteso e crescente malcontento dei pensionati di tutte le categorie per il peso che in conseguenza della crisi economica del paese si è riversato sulle loro difficili condizioni di vita, propone di garantire ai titolari di pensioni minime la permanenza negli alloggi attualmente occupati senza alcun aggravio di spesa o di affitto, con la creazione di un fondo sociale da istituire con la stessa legge dell'equo canone in virtù della quale la differenza tra l'importo dell'affitto pagato finora, cioè al momento dello sblocco dei fitti, e quello stabilito come equo canone, non gravi sul reddito dei titolari di pensioni minime, ma sia pagato attingendo al fondo già citato. Intende il Governo recepire tale proposta o ne ha un'altra più attuabile e migliore che possa comunque ovviare ad una situazione che rischia di divenire tragica?

Il secondo punto che vorrei sottolineare è quello che mi sta più a cuore: la situazione dei piccoli coltivatori. La categoria ha una vasta gamma di casi diversi. Purtuttavia quelli che devono vivere con una pensione irrisoria — dopo l'ultimo aumento, se non erro, ammonta a 77.000 lire mensili — non sono un numero trascurabile. Quando la piccola azienda familiare, fino alla prima guerra mondiale, aveva una continuità di tipo patriarcale, il lavoro dei figli era praticamente la pensione dei padri. Ma con la fuga dalla campagna dei giovani, con il loro assorbimento da parte dell'industria italiana e straniera succede ben frequentemente che il contadino che ha lavorato fino all'estremo limite delle sue forze fisiche, anche nel caso che abbia piccoli risparmi, si trovi in condizione di non avere il necessario.

Non è giusto rilevare — e lo hanno fatto i miei cari colleghi Giovannetti e Romei — che i contributi versati non darebbero loro diritto neppure a quel che percepiscono, perchè è la condizione attuale del mercato agricolo che non permette loro di maggiorare il contributo. Qui lascio a parte le evasioni e gli inganni, che pure sono molti e sono stati ricordati con statistiche e dati dagli oratori che mi hanno preceduto; e potrei a mia volta esemplificare all'infinito. Qui do loro ragione; però il fatto che ci siano dei disonesti non deve permetterci di lasciare da parte quegli onesti lavoratori che sono ridotti a nulla dopo aver lavorato tutta la vita.

Bisognerebbe trovare una uscita a questo nodo difficile. D'altra parte non si può ignorare quale apporto economico e culturale (sto difendendo sempre la cultura contadina) la categoria contadina dà a tutta la nazione. Infine mi pare che sia la cosa più pericolosa nella prospettiva del futuro, nel quale il problema alimentare è prioritario non solo da noi ma in tutto il pianeta, scoraggiare la categoria dei contadini per averne di conseguenza il già troppo avanzato esodo dalla terra.

Vorrei raccomandare al Governo attenzione prioritaria a questo problema, sia per il futuro della nostra agricoltura, sia per la causa rilevante della giustizia sociale di cui ho parlato prima, sia ancora per una sensibilità non secondaria di umanità verso chi lavora più di tutti e ha, ben spesso, una situazione economica a tutti inferiore.

Onorevole Ministro, io sono nella Commissione lavoro per coprire un vuoto, ma non sono un addetto ai lavori; non ho una preparazione sindacale come l'hanno i miei colleghi e perciò mi scuso. Però da decenni mi turba la situazione dei pensionati minimi, che sono poi l'80 per cento di tutti i pensionati. Mi pare che si dovrebbe prendere a parametro la loro situazione per considerare l'insieme del sistema pensionistico; e allora non si avrebbero quelle spaventose disuguaglianze per cui l'uno ha una pensione di poche decine di migliaia di lire e l'altro arriva al milione o oltre il milione.

Se ci sono dei cristiani, mi pare che la loro prima attenzione debba andare ai dimenticati, agli emarginati, ai minimi. E questo corrisponde anche al dettato della nostra Costituzione sulla uguaglianza economica e sociale dei cittadini. Ma non se ne esce — e ne sono più convinto che mai dopo aver ascoltato Giovannetti e Romei — senza uno studio serio e profondo di tutto il sistema previdenziale che corregga gli abusi, perchè ce ne sono molti (e vivendo nel centro della Sicilia per il mio lavoro ve ne potrei dare una montagna di esempi documentati), e tenga conto anche delle situazioni diverse da cui non ci si trae fuori senza una normativa nuova, radicalmente mutata e fondata su altri princìpi.

È proprio su questo che chiederei all'onorevole Ministro una particolare attenzione. L'onorevole Ministro vede che c'è una concordanza in questa ricerca.

Ebbene, io chiudo. Sono vecchio, ho fatto come pastore tante prediche inutili; ma per la stima che ho dell'onorevole Ministro vorrei che questo breve intervento non avesse la stessa sorte.

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F E R R A L A S C O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che l'attualità del tema di cui stiamo discutendo sia talmente evidente per cui non è necessario prolungarsi eccessivamente nello esporre le circostanze che hanno portato diversi Gruppi senatoriali a rivolgere all'onorevole Ministro le interpellanze di cui stiamo discutendo. Vorrei solo ricordare — del resto sono sotto gli occhi di tutti — gli sprechi, le distorsioni, i ritardi che l'attuale sistema previdenziale provoca in Italia. In questo momento in cui da più parti si parla del problema del costo del lavoro, che si è portato — giustamente — al centro dell'attenzione generale, è sotto gli occhi di tutti quanto l'incidenza dei contributi previdenziali ed assistenziali abbia a giocare sul costo del lavoro in Italia; essa è superiore a quella degli altri paesi d'Europa e credo del mondo.

Questo è uno dei motivi che ancora di più avvalora l'urgenza di prendere quei provvedimenti che da anni si vanno trascinando. Signor Ministro, non dico che manchino dei provvedimenti nel campo previdenziale ed assistenziale, assolutamente no; anzi direi che in questi anni provvedimenti si sono accavallati e spesso sovrapposti e stratificati; ve ne sono stati, forse, più di quanti fossero necessari, ma sempre con il sistema « tampone » e cioè andando a toccare questa o quella situazione senza aver di fronte un disegno organico, ordinato di come calibrare

l'assistenza sociale in Italia. Ed il risultato è quello che è sotto gli occhi di tutti e cioè che i prezzi pagati dalla collettività, ma soprattutto i prezzi pagati dal mondo produttivo — perchè questa è la realtà — sono assolutamente sproporzionati all'effettiva efficenza del servizio stesso.

Vorrei solo ricordare qualche episodio avvenuto nella passata legislatura. Ad esempio, quando la Commissione lavoro del Senato decise di condurre un'indagine conoscitiva sul sistema previdenziale e sui ritardi nella liquidazione delle pensioni della previdenza sociale, chiese l'autorizzazione a procedere ad un'uguale indagine anche sulle altre casse che sono sotto la competenza e la vigilanza del Ministero del tesoro, casse nella quali peraltro i ritardi sono abbondantemente superiori a quelli che si verificano nel sistema previdenziale amministrato soprattutto dalla previdenza sociale. Ebbene, abbiamo avuto un rifiuto a questa richiesta di condurre avanti una tale indagine conoscitiva giustificato dal fatto che queste casse non cadevano sotto la vigilanza del Ministero di cui al Senato la Commissione lavoro era, per così dire, la corrispondente, cioè del suo Ministero, onorevole ministro Anselmi. Pertanto, nonostante la sua buona volontà, la Commissione lavoro si è dovuta fermare davanti a questo ostacolo di ordine burocratico e pragmatico, tralasciando questo vasto settore, che, ripeto, versa in condizioni peggiori rispetto a quello dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi dei fondi speciali gestiti dalla previdenza sociale.

E questo è un esempio; un altro esempio può essere rappresentato dall'annosa questione dello SCAU che si prolunga da tempo e sulla quale anche stasera si sono espressi il senatore Giovannetti ed il senatore Romei quasi su opposte sponde, se ho ben capito. Dico « quasi su opposte sponde » — e non vorrei che fosse travisato il mio pensiero — perchè in una certa ricerca di perfezionismo da parte del senatore Romei, mi sorge il dubbio che attraverso questo si possa ancora arrivare — spero di sbagliarmi, collega Romei — a rinviare ad *saecula saeculorum* la annosa questione dello SCAU che non si vuole mai affrontare.

Infine, signor Presidente, onorevole Ministro, devo dire che nella nostra interpellanza, come del resto nelle interpellanze e negli interventi interessanti ed approfonditi dei colleghi che mi hanno preceduto, sono indicate quelle che un po' tutte le parti politiche oggi vedono come necessità alle quali deve rispondere il Governo ed in particolare il suo Ministero nel predisporre, non a tempi lunghi, una revisione di questa materia. Devo ricordare che c'è stato già a suo tempo un tentativo in questo senso fatto dal Ministero del lavoro, portato avanti dall'allora ministro Bertoldi, che poi si arenò per le note vicende, per cui sotto l'incalzare di una prossima crisi ministeriale si ritenne di dover stralciare dei provvedimenti che peraltro erano urgenti, lasciando da parte i provvedimenti strutturali in questo senso. Ora, rivista e aggiornata la materia, credo che sia passato un tempo sufficientemente lungo, forse anche troppo lungo, e che la materia possa essere subito ripresa in esame. E io mi auguro che questo avvenga sotto il suo Ministero, onorevole Anselmi.

Nella nostra interpellanza, come in quelle dei colleghi che mi hanno preceduto, sono tracciate un po' le linee di tendenza sulla base delle quali si dovrebbe portare avanti quest'opera di riordinamento e in un certo senso di rinnovamento del settore: anzitutto la eliminazione drastica delle evasioni contributive, che sappiamo tutti quale piaga rappresentino. Noi individuiamo la possibilità di combattere le evasioni contributive soprattutto nell'unificazione della riscossione dei contributi. Naturalmente deve essere svolta un'ampia opera di vigilanza e devono essere adottate delle drastiche misure di penalizzazione per le evasioni fiscali. Non citerò delle cifre, che noi tutti conosciamo. Nel momento in cui si richiedono dei sacrifici ai lavoratori di tutti i ceti sociali a causa della gravissima crisi economica che attraversiamo, nel momento in cui si aumentano le imposte, si parla di aumenti dell'IVA eccetera, non si hanno i mezzi o le forze per combattere adeguatamente le evasioni contributive. E a questo

proposito ricordiamo quanto da noi è stato proposto in un ordine del giorno relativo alle dotazioni degli ispettorati del lavoro che sono veramente carenti e non permettono, anche in questo campo, una vigilanza efficiente. Si possono e si devono mettere a disposizione degli istituti di previdenza sociale, naturalmente sotto il controllo doveroso del Ministero, le armi necessarie per giungere ad un'azione rapida e incisiva contro le evasioni contributive. Oggi effettivamente questa lotta lascia molto a desiderare.

Un'altra questione che ci sta a cuore, come credo stia a cuore a tutti, è quella della unificazione dei periodi contributivi ai fini pensionistici. Occorre fare in modo che non esistano più le innumerevoli casse che esistono adesso per cui un cittadino che abbia lavorato in regimi diversi, alle dipendenze di padroni privati e di enti pubblici, per ricostituire la propria carriera pensionistica è obbligato ad attendere per degli anni, quando pure gli va bene, mentre d'altra parte assistiamo al fenomeno di cittadini più furbi o più fortunati che riescono ad avere due o tre pensioni da diverse casse senza che l'una sappia quello che fa l'altra, senza che sappia la destra che cosa fa la sinistra.

Altro argomento che ci sta profondamente a cuore, onorevole Ministro, è quello del decentramento e della ristrutturazione dell'INPS. Noi gradiremmo che questo principio fosse seguito non soltanto per le questioni pensionistiche e per le questioni che riguardano l'INPS, ma un po' in tutti i campi. Occorre che vi siano dei responsabili (chiaramente responsabilizzabile in questo caso è l'INPS), che si dia a questi enti o a queste persone responsabilizzati libertà di manovra perchè possano agire di conseguenza e che, appunto perchè responsabilizzati, presidenze, consigli di amministrazione, eccetera paghino di persona se non conducono la loro opera con la dovuta saggezza e col dovuto impegno. Questo dovrebbe valere in tutti i campi, onorevole Ministro. Infatti sappiamo benissimo che i ripetuti controlli in effetti non servono a controllare ma semplicemente a legare le mani, e questo non soltanto nel caso dell'INPS ma in tanti altri casi. Questo non permette mai di giungere a verificare le responsabilità dirette. A nostro parere questo modo di agire va rovesciato, e uno dei tanti settori in cui può essere rovesciato è quello della previdenza sociale. Pertanto ci deve essere la dovuta e doverosa vigilanza, d'accordo, ma ci deve essere anche una maggiore libertà d'azione per la previdenza sociale e una più ampia e profonda responsabilizzazione.

È chiaro che la normativa oggi vigente (del resto credo che lei, onorevole Ministro, non possa che essere d'accordo su questo: ne ha parlato in Commissione tante volte e penso di cogliere il suo pensiero) va ricondotta ad un testo unico che finalmente parli chiaro e dica quel che si deve fare ai diversi livelli e nei diversi settori, cioè ponga un po' di ordine in questa farraginosa congerie di leggi e leggine che stanno alla base della assistenza sociale in Italia.

Infine vorrei dire qualcosa a favore dei contadini, delle categorie meno protette, cioè degli agricoltori, di quelli che oggi percepiscono molto spesso la pensione di invalidità e qualche cosa su questa pensione. Credo che siamo tutti perfettamente d'accordo nel condannare il fatto che le pensioni di invalidità abbiano raggiunto delle proporzioni veramente indegne di un paese civile, ma credo anche che siamo d'accordo nel ritenere che questa è una fonte di sussistenza che non spetta alla previdenza sociale ma che si esercita in questo senso in tutte le zone più depresse d'Italia. Così siamo d'accordo sullo abuso che si fa degli elenchi anagrafici; però vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che mentre si devono eliminare gli sprechi ed i favoritismi, va anche studiato un sistema di sicurezza sociale nelle nostre campagne perchè il metodo finora seguito è un metodo atipico (vorrei usare un termine più forte) per porre riparo ad alcune deficienze che si riscontrano nelle campagne. Bisogna dunque introdurre l'assistenza sanitaria, bisogna prevedere l'adeguamento pensionistico per coloro che lavorano effettivamente togliendolo a quelli che non lavorano. Si proceda però opportunamente evitando di privare semplicemente di redditi miseri coloro che già oggi

hanno un reddito che sarebbe per la verità miserrimo se non arrivassero queste piccole forme di assistenza a pioggia.

Vorrei infine richiamare l'attenzione del Ministro sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio portando ad esempio l'Inghilterra ed in particolare sul fatto che i lavoratori inglesi abbiano accettato sacrifici ben maggiori di quelli italiani. Il Presidente del Consiglio in linea di massima non ha torto nel ricordare che altre nazioni accettano sacrifici ben più gravi di quelli che la nazione italiana sia portata ad accettare; vorrei però anche ricordare che in Inghilterra c'è un sistema di sicurezza sociale che noi siamo ben lungi dall'avere, che solo per il 9 per cento della busta-paga gravano le contribuzioni sul settore produttivo inglese, mentre qui abbiamo larghissime fasce di ceti parassitari che non pagano le imposte, per cui si chiede ai lavoratori dipendenti che siano essi a far fronte alle necessità dello Stato. Ecco perchè in questi paragoni bisogna essere estremamente cauti. Certo, desideriamo tutti una democrazia di tipo inglese che sarebbe molto migliore di quella attuale, purchè sia una democrazia che interessi tutto il popolo italiano, che basi ad esempio le entrate dello Stato principalmente sulle imposte dirette e non su quelle indirette; una democrazia in cui vi sia un sistema di sicurezza sociale efficiente, in cui le pensioni vengano pagate con rapidità, in cui non ci siano le sperequazioni che esistono in Italia. Se vogliamo raggiungere questi obiettivi, credo che ci sia lavoro per tutti. Se invece vogliamo servirci di paragoni con l'estero per poi scaricare tutto, come sempre, sul lavoratore dipendente, allora signor Ministro non saremo più d'accordo.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed all'interrogazione.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Rispondendo alle interpellanze ed alla interrogazione, faccio presente che le problematiche in esse sollevate si possono sostanzialmente ricondurre a due temi fondamentali: il primo, di natura finanziaria, investe la riforma degli ordinamenti e dei trattamenti pensionistici nell'obiettivo di assicurare minimi di trattamento più adeguati alle attuali esigenze dei pensionati nel quadro di una più generale perequazione dei trattamenti previdenziali; il secondo, di natura tecnico-amministrativa, riguarda la riorganizzazione e la unificazione delle strutture previdenziali, lo snellimento delle procedure di erogazione e la semplificazione dei sistemi di controllo.

Il primo degli aspetti è correlato ai principali problemi dell'economia italiana che sono quelli del costo del lavoro e del disavanzo del settore pubblico e della connessa inflazione.

Basti osservare in proposito che la spesa per la sicurezza sociale, in rapporto al reddito nazionale netto al costo dei fattori, è passata dal 23,3 per cento del 1970 al 29,3 per cento del 1975. In cifra assoluta 27,134 miliardi su un reddito di 92.657 miliardi.

La questione del finanziamento e dei conseguenti disavanzi della sicurezza sociale ha formato oggetto di particolare attenzione anche in sede comunitaria in quanto, negli ultimi anni, i costi della sicurezza sociale sono aumentati più rapidamente dei redditi nazionali.

Per effetto di detta evoluzione i problemi del finanziamento della sicurezza sociale hanno assunto dimensioni tali da condizionare la stessa politica economica dei singoli paesi.

Non si è mancato di rilevare che vari possono essere i fattori di questa rapida crescita degli oneri anzidetti: fattori demografici, allungamento dell'obbligo scolastico, sviluppo sfavorevole dell'economia. Ne è derivato che la popolazione attiva si è relativamente ridotta, mentre quella non attiva è in aumento: da ciò una base di finanziamento più ridotta essendo, come è noto, i contributi prelevati sui salari.

Si è posto, quindi, il problema della determinazione dell'incidenza massima degli oneri sociali sul reddito nazionale al fine di

renderla compatibile con il sistema economico generale.

Il problema rilevato sul piano comunitario riveste particolare importanza per l'Italia, specie nel momento economico che si attraversa. La circostanza non può essere trascurata ogni qual volta si sollecitano riforme che, pur essendo auspicabili sul piano di una migliore e più equa ridistribuzione delle risorse nel settore della previdenza e assistenza sociale, non mancano di costituire, se non altro nel momento dell'avvio, fonte di maggiori spese e, quindi, vanno esaminate con attenzione particolare.

Comunque, per fronteggiare la costante riduzione della popolazione attiva che, come ho accennato, importa una progressiva contrazione delle disponibilità previdenziali, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha allo studio linee alternative di intervento.

Esse potrebbero concretarsi in un sistema di contribuzione progressiva sulla base del salario, previo attento riesame della distribuzione dei carichi contributivi fra datori di lavoro e lavoratori, oppure in una contribuzione diversificata in funzione del diverso rapporto esistente nei vari settori tra capitale investito e numero dei salariati.

Tale sistema, che non potrebbe non essere correlato con la politica fiscale, trova il suo fondamento nella circostanza che il costo del finanziamento della sicurezza sociale viene ad incidere più pesantemente sull'industria e sulle imprese a più forte intensità di manodopera rispetto a quelle ad alta intensità di capitale.

In questo contesto il problema delle pensioni minime, che ha già trovato una parziale risoluzione nel sistema di perequazione automatica introdotto dalla legge n. 160 del 1975 (aggancio alla dinamica salariale), può trovare un ulteriore sbocco migliorativo solo nell'ambito di un riesame di tutta la problematica del pensionamento per invalidità.

Il problema va risolto avendo presenti i rapporti tra oneri sociali, imposizione fiscale e reddito nazionale ed evitando sostanzialmente erogazioni di trattamenti, ancorchè minimi, a soggetti di fatto in possesso di capacità lavorativa o comunque di guadagno.

In altre parole, la questione non è tanto quella di misurare il quanto può essere corrisposto, bensì di meglio precisare a chi i trattamenti pensionistici devono essere erogati.

Non sfuggono all'attenzione del Governo gli effetti che la riforma della materia delle locazioni possono avere sui percettori di pensioni minime. Tuttavia il problema deve essere inquadrato in una visione più generale che concerna tutti i percettori di « redditi minimi », in considerazione della circostanza che pensioni minime sono oggi corrisposte anche a possessori di altri redditi.

La materia potrà trovare una soddisfacente soluzione in una collaborazione del Governo, parti sociali e Parlamento in sede di discussione del provvedimento dell'equo canone.

Uno dei problemi emergenti che non potrà non essere affrontato entro tempi brevi è quello del risanamento finanziario delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi che, nel loro complesso, presenteranno nel 1980 un disavanzo patrimoniale di 16.315 miliardi di lire e in ordine al quale si presenta il non trascurabile problema di reperire i mezzi finanziari per far fronte a tale situazione.

L'ampiezza del fenomeno postula nel breve periodo misure risolutive.

Il problema, d'altra parte, è stato già approfondito in sede di emanazione della legge n. 160 del 1975, che ha, come è noto, previsto meccanismi di avvio al ripianamento delle gestioni autonome che, peraltro, non sono risultati determinanti ai fini della riduzione degli attuali *deficit*.

Si ravvisa, in proposito, la necessità di realizzare una nuova disciplina su basi più razionali e sulla scorta dell'esperienza già acquisita in vari decenni di gestione dei fondi previdenziali, nel campo di applicazione delle assicurazioni sociali dei lavoratori autonomi con particolare riferimento a quella dell'invalidità, vecchiaia e superstiti (atteso che l'assistenza di malattia si

avvia ad essere assicurata mediante l'istituzione del servizio sanitario nazionale).

In particolare l'assicurazione per i lavoratori autonomi dovrebbe essere riservata esclusivamente ai soggetti effettivamente esercenti l'attività, evitando l'ingresso negli elenchi degli assicurati di persone sprovviste in pratica dei necessari requisiti professionali.

Si dovrebbe poi procedere alla parificazione non solo delle prestazioni, ma anche e soprattutto dei contributi dovuti dalle tre categorie di lavoratori autonomi al fine di evitare scelte di convenienza nell'iscrizione all'una o all'altra gestione previdenziale (in caso di attività plurime).

Un'altra delle strade da percorrere per la riduzione dei disavanzi nel settore previdenziale è quella del contenimento delle evasioni contributive.

Debbo però sottolineare che l'andamento degli incassi dell'INPS è comunque costantemente ascensionale dal 1970 al 1975 e, in proporzione, è superiore alla lievitazione del monte salari ed alle variazioni intervenute dal 1970 nella misura delle aliquote contributive. L'incremento degli incassi è maggiormente significativo se si tiene conto della circostanza che, negli ultimi tempi, si è notevolmente accresciuta, per effetto dei noti provvedimenti anticongiunturali, l'entità delle partite a credito delle aziende per integrazioni salari e sgravi contributivi e, quindi, detratte dall'importo dei contributi da versare.

Il primo dei problemi concernenti la ristrutturazione e la unificazione del sistema previdenziale è quello dell'unificazione dei periodi assicurativi ai fini della unicità del pagamento pensionistico.

Esso deve essere trattato congiuntamente al problema della ristrutturazione del sistema, in quanto con questo presenta molteplici aspetti di interconnessione.

La ricongiunzione dei periodi contributivi versati nelle diverse gestioni ai fini pensionistici diventerà, infatti, di più agevole soluzione nel momento in cui il sistema previdenziale sarà meglio uniformato e ne saranno eliminate le numerose forme eccezionali rispetto al sistema generale che non sempre trovano serie e concrete giustificazioni nella tipologia del rapporto di lavoro e nella natura dell'attività esercitata.

Al riguardo occorre distinguere i problemi attinenti alla molteplicità di enti gestori di trattamenti pensionistici da quelli relativi all'esistenza di numerose e anche importanti categorie di lavoratori al di fuori del sistema pensionistico generale.

Il problema della molteplicità degli enti è meno rilevante, in quanto attualmente, al di fuori dell'INPS, esistono come enti previdenziali solo l'INPGI, l'INPDAI, l'ENPALS, oltre un certo numero di enti che riguardano, peraltro, liberi professionisti.

Più rilevante è, invece, il problema che attiene alle categorie di lavoratori dipendenti fuori dell'assicurazione generale obbligatoria.

Si tratta, infatti, dei dipendenti dello Stato e dei dipendenti degli enti locali per i quali, come è noto, al trattamento pensionistico provvede direttamente l'Amministrazione dello Stato.

Vi è, poi, un certo numero di aziende che erogano direttamente il trattamento pensionistico attraverso fondi interni.

Mentre si può senz'altro condividere l'orientamento inteso a far convergere questi ultimi lavoratori nel sistema generale, problematico appare, invece, l'inserimento nel sistema generale dei dipendenti dello Stato e degli enti locali.

D'altra parte l'utilità e la stessa possibilità di istituire un unico fondo pensionistico per tutti i lavoratori dipendenti ed autonomi, pubblici e privati, crea altre problematiche in considerazione, da una parte, delle differenze esistenti nei rapporti di lavoro (vedi categorie di lavoratori autonomi) e, dall'altra, per le diverse capacità contributive (vedi liberi professionisti). Non appare, inoltre, agevole risolvere problemi derivanti dalla istituzione di un'unica gestione per il gran numero di soggetti non omogenei, senza trascurare poi quelli di ordine politico connessi all'affidamento della gestione di così ingenti masse di mezzi finanziari pari ad un terzo del reddito globale del paese.

Il problema va, quindi, risolto per gradi, prendendo inizio da una ristrutturazione dei già numerosi fondi gestiti dall'INPS, ristrutturazione che potrà servire da modello per eventuali futuri interventi all'esterno delle gestioni INPS, il tutto contestualmente ad un ulteriore sforzo per rendere più snella la macchina amministrativa dell'anzidetto istituto, la cui efficienza non ha potuto dispiegarsi per una serie di motivi, specie di ordine tecnico.

In altri termini, il problema più urgente è quello di rendere concretamente operativo e funzionale l'istituto previdenziale prima di procedere esso all'ampliamento dei suoi compiti allo stato già tanto onerosi.

Corre l'obbligo in proposito di far cenno alle iniziative intraprese dall'istituto previdenziale per adeguare il suo lavoro alle istanze sociali.

Tali iniziative consistono principalmente in due scelte di fondo: il decentramento territoriale e l'automazione. Quest'ultima, in particolare, sta trovando progressiva applicazione in tutte le procedure di lavoro riguardanti le pensioni.

Sull'intero territorio nazionale è stata infatti realizzata una complessa rete di terminali, che collegano le sedi provinciali e le sedi zonali già istituite con il Centro elettronico. Presso le sedi periferiche si sta estendendo altresì l'introduzione di sottosistemi elaborativi (« minicalcolatori ») destinati anche ad eliminare, attraverso l'acquisizione diretta dei dati ad una prima elaborazione decentrata degli stessi, gli inconvenienti relativi alla utilizzazione dei servizi esterni.

Il decentramento territoriale, tendente al duplice obiettivo di decongestionare le sedi di grossa mole e di avvicinare i servizi dell'istituto agli utenti attraverso una più capillare distribuzione territoriale degli uffici, sta trovando progressiva attuazione pur tra difficoltà notevoli costituite principalmente dalle scarse possibilità che si offrono, specie in talune zone, per il reperimento di locali idonei e dagli ostacoli da superare per assicurare alle nuove dipendenze la necessaria dotazione di personale. A tal proposito emergono, infatti, le notevoli carenze esistenti nell'organico del personale dell'istituto, il parziale blocco di nuove assunzioni disposto dalla legge n. 70 del 1975 (a ciò si potrà ovviare con il personale esuberante che sarà disponibile a partire dal 30 giugno 1977); la scarsa disponibilità del personale ai trasferimenti, che comportano grossi e intuibilissimi problemi di natura economica e familiare.

Comunque, nonostante le difficili condizioni in cui l'istituto è costretto ad operare per i motivi sopra menzionati, giova far presente che il livello generale delle domande di pensione in attesa di definizione è notevolmente migliorato. Infatti, esaminando la situazione delle pratiche giacenti alle date del 29 febbraio e del 30 novembre 1976, si rileva che il numero delle stesse si è progressivamente ridotto da 997.000 a 843.000 con una differenza, quindi, di oltre 150.000 unità, ma pur con una giacenza che non può essere che preoccupante. Nella valutazione del livello di giacenza, riferito al 30 novembre 1976, va tenuto presente peraltro che delle 843.000 pratiche in attesa di definizione, 125.000 stanno, in quanto accolte, per essere trasmesse — via terminale — al Centro elettronico o, se già trasmesse, sono in attesa di essere liquidate con la stampa degli assegni per gli arretrati; inoltre 18.790 sono state già definite ai sensi della legislazione italiana e stanno per essere inviate ai competenti uffici regionali o centri compartimentali per i successivi adempimenti in regime internazionale. Le pratiche effettivamente in trattazione sono, quindi, 699.000, delle quali solo 166.000 sono ancora in attesa di primo esame, mentre 185.496 sono in corso di istruttoria e 174.000 sono in evidenza per carenza di documentazione essenziale — nonostante che vi sia una molteplicità di patronati — e 172.000 sono presso gli uffici sanitari per l'accertamento dello stato invalidante.

Tale accertamento viene effettuato in condizioni di assoluta inadeguatezza del personale sanitario (a fronte di un organico teorico di 1.185 unità l'istituto dispone di poco più di 700 tra medici di ruolo e non di ruolo). Tale situazione contribuisce a determinare il notevole divario — intorno ai sei

mesi — che si riscontra tra i tempi di liquidazione delle pensioni in argomento rispetto a quelle di vecchiaia.

Sul problema della riscossione unificata ricordo di aver già riferito in sede di discussione del bilancio di previsione del Ministero nella Commissione lavoro di quest'Assemblea. In quella sede ho trattato le indubbie connessioni tra il problema della riscossione unificata dei contributi e la riforma sanitaria.

Lo schema di norme predisposto dal noto gruppo di lavoro, contenente talune soluzioni del problema della riscossione unificata dei contributi, richiede ora ulteriori approfondimenti sia per evitare sovrapposizioni, come ho accennato, con la disciplina della riforma sanitaria, sia per meglio definire qualche aspetto fondamentale della stessa normativa contenuta nello schema predetto.

Questo è il quadro attuale del sistema previdenziale e delle più immediate linee di intervento.

Tuttavia, in una prospettiva a più ampio termine, potrebbero essere realizzate soluzioni più organiche e maggiormente riformatrici dirette all'instaurazione di un moderno sistema di sicurezza sociale.

Il disegno, tenuto conto della rilevanza della spesa previdenziale, che, come ho accennato, assomma a circa un terzo del reddito nazionale, potrebbe giustificare il diretto controllo del Parlamento sulla gestione di tutti i trattamenti pensionistici.

B O M B A R D I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O M B A R D I E R I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche a nome degli altri firmatari dell'interrogazione, sento il dovere di ringraziare l'onorevole Ministro per la tempestività con cui ha ritenuto di dover rispondere alle nostre sollecitazioni facendosi carico per le preoccupazioni manifestate. Mi sia consentito tuttavia esprimere alcune osservazioni anche in merito ad alcune risposte avute, perchè ritengo possano essere considerate un contributo per una più soddisfacente soluzione di questo importante problema sociale riguardante i ritardi nel dare al lavoratore quanto gli compete.

La centralizzazione del controllo dell'espletamento delle pensioni non ha dato i benefici sperati, anzi a volte ha acuito e reso più evidente il grave stato di disagio in cui versa tutto il settore pensionistico. Questo fatto poteva essere facilmente intuibile dato l'assommarsi di un coacervo di leggi e leggine che, introdotto per recare benefici parziali alle diverse categorie, hanno reso impossibile standardizzare le procedure e annullano o addirittura rendono negativi gli sforzi di meccanizzazione introdotti.

Da qui nasce l'esigenza primaria di porre mano ad una legislazione generale sulla materia attraverso una legge-quadro che ridia finalmente ordine al settore e certezza al lavoratore. Ci rendiamo conto della difficoltà della cosa, tuttavia uno Stato che voglia dirsi moderno non può rinunciare a questo obiettivo.

Le difficoltà maggiori che si incontrano nella liquidazione delle pensioni sono da ricercare in alcune situazioni a volte superabili.

Per quanto riguarda la vecchiaia, si dovrebbe poter avviare la pratica con un anticipo rispetto alla data di messa in quiescenza con la predisposizione di tutti quei documenti che riguardano l'arco dell'attività già svolta, per cui all'atto vero e proprio del pensionamento mancherebbe solo la certificazione dell'ultimo versamento per il quale il datore di lavoro dovrebbe essere invitato a rispettare i tempi previsti. Questo permetterebbe di raggruppare per tempo i contributi versati magari in province diverse o all'estero.

A tale scopo appare evidente che se si vuole aiutare il lavoro dell'INPS si deve dare una maggiore possibilità di collaborazione ai patronati dei lavoratori e in modo particolare a quelli delle organizzazioni sindacali. Fino a che il particolarismo rimane la caratteristica fondamentale della legislazione previdenziale appare evidente la necessità di concretare in termini diversi l'autonomia

delle sedi periferiche almeno per tutte quelle pratiche che sono verificabili meglio a livello provinciale e che con maggiore celerità potrebbero essere definite nella sede naturale. L'eccesso di concentrazione finisce poi per bloccare la sede centrale ed è la causa dei forti ritardi lamentati.

Per quanto riguarda le pensioni di reversibilità, anche qui si lamentano ritardi e lungaggini. Per le pensioni che devono essere ancora definite in quanto il lavoratore non era ancora in stato di quiescenza si possono capire difficoltà che giustificano i tempi di espletamento perchè la pratica è nuova e allora vale quanto detto prima. Quello che non si riesce a capire è perchè debbano trascorrere tempi così lunghi anche per riconoscere la reversibilità a pensioni già in godimento del coniuge defunto e per le quali è solo necessario calcolare la percentuale di passaggio. È da notare che questi casi provocano poi le situazioni più penose.

Per quanto attiene alle pensioni di invalidità, premesso che nel nostro paese è diffusa la tendenza a richiedere anzitempo il pensionamento ricorrendo al riconoscimento a volte artificioso della invalidità, che aumenta in modo improprio le pratiche e le domande, in questo settore si devono lamentare i più lunghi ritardi.

Alla riconosciuta carenza di personale medico nelle sedi per le visite di accertamento, come ha detto anche il Ministro, bisogna ovviare se non si vuole perpetuare un insoddisfacente stato di cose. Anche questo settore pensionistico appare gravato dalle contraddizioni sopra indicate.

Qui almeno sarebbe necessario studiare delle precedenze per quei casi di malattie che chiaramente sono di per sè invalidanti per evitare di dover arrivare ad accogliere le richieste di pensionamento, come purtroppo avviene in alcuni casi, quando è ormai troppo tardi per il richiedente. Se la carenza di personale medico in alcune sedi sembra non superabile per il trattamento economico non appetibile, appare non ulteriormente rinviabile la riforma sanitaria e quindi l'utilizzo anche dei medici ospedalieri e del servizio sanitario.

Le preoccupazioni per i ritardi denunciati aumentano se si pensa che all'INPS è fatto carico di operare le trattenute fiscali per le pensioni che superano il minimo previsto dalla legge. L'aumento del costo della vita e il conseguente adeguamento operato dalla scala mobile porta questa operazione a interessare un numero sempre maggiore di pensioni e lascia presumere che presto, se non si interviene, esse aumenteranno ancora. A parte il maggior carico di lavoro ricadente sull'INPS, appare socialmente irrinunciabile ed urgente la necessità di elevare gli attuali tetti delle esenzioni se si vuole mantenere alle pensioni almeno in parte il loro valore.

Onorevoli colleghi, dobbiamo tutti avere ben presente che dietro ogni pratica di pensione non c'è solo un fatto burocratico, ma ci sono anni di lavoro e di sacrificio trascorsi per molti in condizioni sfavorevoli e pesanti; in questi casi la pensione appare un traguardo importante come coronamento di una vita di impegno e di lavoro.

Sarebbe quindi un motivo di grande benemerenza per lo Stato ed i suoi enti poter consegnare il libretto di pensione nel momento in cui il lavoratore cessa la sua attività di dipendente.

La richiesta di abbreviare al massimo i tempi di definizione delle pratiche pensionistiche assume in questo periodo di grave inflazione un significato di particolare rilievo sociale che certamente non è estraneo all'attenzione e alla sensibilità del Governo. Pertanto, nella certezza che l'onorevole Ministro accoglierà le considerazioni svolte, noi firmatari della interrogazione ci dichiariamo soddisfatti.

G A R O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A R O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia consentito di esprimere un positivo apprezzamento sul dibattito, sul confronto che è avvenuto in quest'Aula attorno ai temi posti dalle interpellanze presentate dai Gruppi più rappresentativi dell'11ª Commissione del Senato.

Ci eravamo proposti, prima di procedere nell'esaminare e nel decidere su una serie di rivendicazioni, di categorie, di settori, che stanno di fronte alla Commissione in materia di previdenza e di pensioni, di avere uno scambio di idee, un confronto delle parti politiche tra di loro e con il Governo per fissare il quadro di riferimento cui ancorarci per poter affrontare tutti questi problemi, alcuni dei quali sono più che giusti e parecchi anche urgenti; ne citiamo alcuni: la parificazione dell'età pensionabile e dei livelli minimi degli autonomi; il riordino previdenziale per i lavoratori agricoli dipendenti (il provvedimento sarà in Commissione domani); il riordino della previdenza marinara (un problema che urge); il problema della ricongiunzione dei vari periodi assicurativi; il diritto di reversibilità anche per il vedovo, che fa parte di un progetto presentato proprio da lei, onorevole Anselmi; i miglioramenti riguardanti le categorie dei ciechi, sordomuti, handicappati, invalidi civili in generale che non fanno carico all'INPS ma al bilancio dello Stato. Tutto ciò non soltanto secondo criteri di giustizia, ma tenendo conto anche delle necessarie compatibilità con il bilancio dell'INPS, con il bilancio dello Stato, con le esigenze poste dalla situazione economica, con la necessità di mettere ordine e perequazione nel sistema previdenziale e pensionistico, cominciando anche in questo settore a disboscare la giungla (perchè anche qui abbiamo una vera giungla).

In questo senso il dibattito che si è svolto qui oggi lo giudichiamo utile e produttivo. Per quanto riguarda la risposta, invece, ai quesiti che noi abbiamo posto nell'interpellanza, che ci è stata data dal Ministro in questa sede, mentre anche noi ringraziamo per la tempestività con la quale il Ministro ha risposto, non possiamo dichiararci soddisfatti o almeno completamente soddisfatti.

Al primo quesito che riguarda la viva preoccupazione, già qui esternata circa il pericolo che corre l'intero sistema previdenziale a causa di una vera voragine che si è determinata con il pauroso disavanzo delle casse pensioni degli autonomi, nonchè a causa dell'evasione contributiva che interessa ormai, secondo fonti attendibili, una massa enorme di 5.000 miliardi di salario, mi pare che la risposta del Ministro sia stata troppo evasiva, specialmente per quanto riguarda la questione del risanamento del *deficit* delle casse mutue degli autonomi. È stata esternata da parte del Ministro preoccupazione a questo proposito, ma alla preoccupazione non fanno seguito impegni e iniziative adeguate. Ad esempio, onorevole Ministro, proprio in questi tempi in cui queste categorie avanzano giuste richieste, quali quelle dell'aggancio delle pensioni ai salari, della parificazione dei minimi e dell'età pensionabile, noi riteniamo che sia giunto il momento di chiamare le associazioni delle categorie contadine, artigiane e commercianti attorno a un tavolo per fare assieme il quadro della situazione e per concordare il da farsi. E il da farsi può significare anche un concorso non soltanto dello Stato, ma di queste categorie a rivedere le aliquote contributive se vogliamo raggiungere livelli pensionabili uguali a quelli delle altre categorie.

Mi è sembrata elusiva anche la risposta circa i problemi della lotta all'evasione contributiva. Onorevole Ministro, quelli che evadono i contributi sono gli stessi che evadono anche le tasse. In questo campo dobbiamo essere rigorosi. Noi abbiamo posto, ad esempio, il problema del rafforzamento della vigilanza sugli adempimenti contributivi chiamando in causa i lavoratori e i sindacati, favorendone la partecipazione all'organizzazione del controllo. La risposta del Ministro a questo riguardo non mi pare che sia stata soddisfacente.

Anche sui problemi del riordino e della ristrutturazione dell'INPS, tanto necessari se si vuole determinare lo snellimento e la efficienza dell'istituto per rispondere positivamente alle esigenze che ricordava il senatore Bombardieri, e che sono antiche, di dare tempestivamente attuazione all'erogazione dei trattamenti di pensione, non è stato risposto. In questo quadro noi abbiamo posto un quesito circa l'esigenza di rivedere il sistema dei controlli che gravano pe-

santemente sull'INPS. Sono cinque i livelli di controllo: il controllo concomitante dei sindaci, il controllo del Ministero del lavoro, il controllo del Ministero del tesoro, il controllo della Corte dei conti, il controllo dei tribunali amministrativi. Tutto questo paralizza la vita dell'istituto, ne mortifica l'autonomia e gli impedisce di operare con quella snellezza e quella tempestività che sono ormai da tutti richieste. Prendiamo atto con rammarico delle mancate risposte a precisi quesiti come questi e ne trarremo le dovute conseguenze promuovendo adeguate iniziative legislative parlamentari.

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, senatore Garoli.

G A R O L I . Prendiamo atto invece — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — dell'annunciato disegno di legge del Governo riguardante l'unificazione nell'INPS della riscossione e dell'accertamento dei contributi INPS, INAIL, INAM e SCAU e ci auguriamo che il provvedimento venga sottoposto in tempi brevi all'esame del Parlamento.

Ci rendiamo conto della grossa portata delle questioni che abbiamo posto con le varie interpellanze, e particolarmente delle questioni che noi abbiamo posto a conclusione della nostra interpellanza: il riordino generale della normativa pensionistica per eliminare sperequazioni e sprechi che sono causa e fonte di malcontento tra le categorie dei pensionati e dei lavoratori in genere, l'esigenza di giungere all'emanazione di un testo unico della materia pensionistica, la costruzione delle basi (l'avvio almeno) del sistema unico per le pensioni dei dipendenti pubblici e privati. Tali questioni hanno trovato nell'intervento del Ministro una risposta generica. Mi rendo conto che è passato poco tempo dalla data di presentazione delle interpellanze alla discussione odierna: mai si è agito con tanta rapidità. Con questo non voglio fare una critica agli organi del Senato, anzi prendiamo atto con soddisfazione di questa tempestività. Capisco comunque che il Governo non abbia potuto avere tutto il tempo necessario per porre mente a queste grandi questioni, molte delle quali però, onorevole Ministro, lei lo sa bene, sono note e quindi si poteva in questa sede dare risposte meno generiche di quelle che abbiamo sentito.

Per le ragioni accennate, quindi, ci dichiariamo soddisfatti soltanto in minima parte circa le risposte che sono state date, mentre assumiamo l'impegno di riprendere il discorso e l'iniziativa nelle sedi appropriate.

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Signor Ministro, anch'io la ringrazio per la tempestività con cui è venuto a rispondere all'interpellanza. Vorrei sottolineare alcuni aspetti, soprattutto quello riguardante la ricerca di nuovi criteri per il prelievo contributivo cui ella accennava. Per quanto riguarda gli autonomi, ritengo che la parificazione anche dei limiti di età con i lavoratori dipendenti sia un provvedimento indilazionabile che può contribuire, a mio avviso, ad attenuare la pressione nelle richieste di pensioni di invalidità. Desidero inoltre ribadire l'esigenza che le richieste particolari delle categorie siano soddisfatte in una visione organica dello sviluppo della sicurezza sociale nel nostro paese.

Mi dichiaro quindi soddisfatto, anche se non posso non rilevare, a parte pretestuose polemiche, che la sua risposta è stata purtroppo carente per quanto riguarda i problemi particolari del settore dell'agricoltura (finanziamento, elenchi anagrafici, questione dello SCAU). Penso anch'io che su questi temi sia opportuno un confronto fra il suo Dicastero e le categorie agricole interessate, sia degli autonomi che dei dipendenti. A proposito di questi ultimi non posso non ricordare che la scadenza dei provvedimenti di proroga degli elenchi nominativi, prevista per la fine di quest'anno, pone problemi che in qualche modo vanno tempestivamente risolti.

V I N A Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I N A Y . Concordo sostanzialmente con quanto ha detto il senatore Garoli. Il Ministro ha terminato con la prospettiva di un moderno sistema di previdenza sociale in un più ampio termine. Capisco la varietà di categorie, di settori, di adempienze, di situazioni e perciò comprendo anche la necessità di un ampio termine. Mi dichiaro soddisfatto se ci si mette in marcia verso questo obiettivo, nella collaborazione tra tutti, sindacato e Parlamento, per giungere, anche in questo caso, ad un testo unico chiaro e semplice che prospetti quella giustizia che tutti desideriamo.

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F E R R A L A S C O . Onorevole Ministro, la sua risposta contiene delle cose oltremodo interessanti, soprattutto nella prima parte per la quale mi dichiaro soddisfatto. Qualche insoddisfazione, piuttosto profonda, mi resta su alcune dilazioni da lei prospettate: ad esempio la questione di legare la riscossione unificata alla riforma sanitaria, cosa che del resto lei aveva già anticipato. Il discorso non è nuovo e ritengo che questo problema potrebbe essere risolto in tempi più brevi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Franco. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che nella località Cala Reale dell'isola dell'Asinara vivono attualmente 36 calabresi e siciliani perchè presunti mafiosi;

considerato che i 36 soggiornanti obbligati sono condannati a vivere incivilmente per le seguenti ragioni:

1) possono muoversi in uno spazio inferiore al chilometro, come descritto dall'Arma dei carabinieri (il cui dirigente, maresciallo ordinario Paolo Tanda, così afferma nel processo verbale di consegna della carta di permanenza mod. 52 PS: « La circoscrizione di Cala Reale, entro cui lo stesso può muoversi, è così materializzata sul terreno: ad est, dal mare e dai pilastri di cemento senza cancello, che si trovano lungo la rotabile che dalla caserma dei carabinieri porta alla diramazione di Trabucato; a nord, dalla strada di quarta classe che, partendo dai pilastri sopraddetti, unisce Cala Reale a Campu Perdu; ad ovest, dal cimitero e dalla strada trasversale, con allineamento alla casa del fanalista; a sud, dalla riva del mare »), e possono muoversi, tra l'altro, solo dalle ore 7 alle ore 20;

2) non esiste a Cala Reale alcuna possibilità di lavoro, così come testualmente afferma il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri: « Nella suddetta località Cala Reale, dell'estensione di 1 chilometro quadrato circa, dipendente dal Ministero della sanità, non vi si trova nè si può esplicare alcuna attività lavorativa, essendo il resto dell'isola colonia penale di lavoro per reclusi, e quindi interdetta al transito e a qualsiasi attività civile »;

3) ai soggiornanti non è possibile convivere con i propri familiari e, una volta tanto che essi abbiano voglia di raggiungere il proprio congiunto, debbono munirsi di un permesso speciale e limitato, rilasciato dalla Questura di Sassari;

4) in Cala Reale non esiste alcuna assistenza medica o attrezzatura sanitaria: soltanto per i casi gravi i soggiornanti vengono portati a Sassari, ma ciò accade molto di rado e solo dopo mesi di attesa;

5) l'ufficio postale di Cala Reale è chiuso, funziona quello di Cala d'Oliva che invia la posta di tanto in tanto, posta che passa poi attraverso gli uffici di consegna della polizia: in sostanza, le lettere ai soggiornanti arrivano dopo 20-25 giorni ed i pacchi addirittura dopo un mese;

6) in Cala Reale esiste un solo piccolo negozio che vende sigarette e qualche genere conservato di natura alimentare: per tutto il resto, i soggiornanti debbono provvedere col trasferimento ogni 8 giorni e a 2 per turno a Porto Torres, quando ciò con-

sente il mare e non è guasto il natante della polizia;

7) tutti i 36 soggiornanti obbligati vivono ed abitano insieme in un vecchio e cadente edificio, dove i servizi igienico-sanitari — come accertato e certificato dalle stesse autorità sanitarie — sono pura chimera, tutti ammassati in 2 o 3 per stanza, dove, oltre a dormire, debbono provvedere a cucinare, a loro spese s'intende;

8) il telefono è l'unico mezzo che collega direttamente i soggiornanti ai loro familiari; vi è un solo apparecchio telefonico in tutta Cala Reale abilitato nel posto di polizia: a parte il controllo di ogni telefonata che deve essere registrata in un apposito libro, dello stesso apparecchio debbono servirsi soggiornanti, polizia e guardie carcerarie e l'apparecchio funziona soltanto per 6 ore e mezza nei giorni feriali e 3 ore nei giorni festivi e prefestivi, per cui è facile immaginare il continuo assembramento all'apparecchio e quanto difficile sia telefonare o ricevere una telefonata;

9) ovviamente a Cala Reale non esistono chiese, scuole, ospedali, farmacie, bar, trattorie, cinema, sale per barba, possibilità di contatti umani, eccetera;

tenuto conto che nei mesi scorsi i soggiornanti obbligati — meglio, i segregati di Cala Reale — sono stati costretti allo sciopero della fame e all'autoassedio della vecchia, cadente palazzina per evidenziare all'opinione pubblica nazionale le impossibili condizioni di vita esistenti nel luogo dove sono costretti a soggiornare da uno Stato che pure eufemisticamente ama definirsi di diritto,

l'interpellante chiede di sapere quali iniziative i Ministri competenti intendano intraprendere per consentire ai soggiornanti obbligati di Cala Reale una vita civile, secondo quanto detta la Costituzione della Repubblica e nello spirito della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, e, particolarmente, se non ritengano di dover trasferire i predetti soggiornanti da Cala Reale nel Continente, abolendo per sempre Cala Reale, che è una autentica vergogna per lo Stato italiano e costituisce una permanente offesa alla coscienza civile di tutto un popolo.

(2 - 00036)

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del rappresentante del Governo, sospendo brevemente la seduta.

Presidenza del vice presidente C A T E L L A N I

(*La seduta, sospesa alle ore 17,50, è ripresa alle ore 17,55*).

F R A N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F R A N C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, illustre rappresentante del Governo, chi come me appartiene a un partito come il Movimento sociale italiano-Destra nazionale che certo più degli altri ha chiesto e chiede continuamente l'inasprimento di pene e nuove misure per poter vincere l'ondata di criminalità che si abbatte con intensità crescente sulla nostra nazione ritiene sia, più che legittimo, doveroso l'intervento per i soggiornanti obbligati di Cala Reale per i quali certo la stampa bene ha speso nei mesi passati tanta dovizia di articoli e di notizie. Infatti, onorevole rappresentante del Governo, è veramente una vergogna per questo nostro Stato, che pur si definisce di diritto, quel che si va a registrare a Cala Reale dove 36 soggiornanti presunti mafiosi, cioè presunti grossi calibri della mafia italiana — e poi si tratta di povera gente — si trovano nelle condizioni più inumane e incivili, come del resto è stato verificato anche dalla convenzione per i diritti dell'uomo di Strasburgo con il caso Guzzanti del quale parleremo in seguito.

Questi soggiornanti si trovano a dover stare, onorevole Sottosegretario, nell'arco di un chiolometro quadrato senza potersi muovere, tra l'altro vivendo in una palazzina non certo in condizioni di abitabilità, una vecchia palazzina che era un lazzaretto, nella quale non sono rispettati neppure i più elementari princìpi igienico-sanitari e dalla quale non possono uscire di sera. Questi soggiornanti non possono trovare lavoro; e in ciò si contravviene ai dettami della legge stessa. Non possono convivere con i propri familiari; i familiari possono andarci una volta l'anno con permessi speciali, ma i soggiornanti di Cala Reale non usano di questo diritto perchè, se è impossibile la vita per loro, figuriamoci se è possibile ed accettabile per i loro familiari.

I soggiornanti di Cala Reale non hanno assistenza medica nè ci sono attrezzature sanitarie; l'ufficio postale è a Cala d'Oliva; non c'è che un piccolo negozio per piccole cose; anche per le proprie necessità di vita debbono trasferirsi a Porto Torres, quando è loro consentito, a gruppi di due o tre, quando funziona il motoscafo della polizia. Il telefono, specie nei giorni festivi, funziona solo alcune ore al giorno: in queste condizioni si trovano i soggiornanti obbligati, le guardie e i carabinieri. Non esistono chiese, non esistono scuole, non esistono ospedali, non esistono farmacie nè bar, nè trattorie, nè cinema, nè barbiere. Siamo veramente sul piano della inciviltà più assoluta. Tra tutta la stampa voglio citare un solo rigo di un settimanale certamente non sospetto perchè non appartiene alla mia parte politica che così definisce l'Asinara: all'Asinara manca tutto, spesso i fili d'erba diventano stuzzicadenti, gli sterpi diventano carta igienica, le pietre levigate dal mare diventano saponette. Siamo veramente sul piano della inciviltà più assoluta, ripeto, siamo veramente ad una autentica vergogna per questo Stato che pur si definisce di diritto, uno Stato ed un Governo che violano la stessa legge del 1956, onorevole rappresentante del Governo, perchè quella legge sulle misure di prevenzione stabilisce che i confinati debbono andare in un comune. Il comune è Porto Torres; loro invece stanno in questo chilometro quadrato di Cala Reale senza possibilità di potersi trasferire per nessuna delle loro necessità e per nessuna delle loro incombenze di vita nel comune che, ripeto, è Porto Torres.

La legge poi obbliga i confinati a cercarsi un lavoro. L'ha stabilito ultimamente anche il tribunale di Milano nel caso Guzzanti, ma possibilità di lavoro non ve ne sono. E in materia — la tedio solo per qualche istante, onorevole Sottosegretario — ho proprio una dichiarazione resa dal comandante del posto pubblico di Cala Reale, in data 27 marzo 1976 (legione dei carabinieri di Cagliari-stazione dell'Asinara, a firma del maresciallo comandante della stazione Paolo Tanda), il quale dice: nella suddetta località Cala Reale, dell'estensione di un chilometro quadrato circa, dipendente dal Ministero della sanità, non vi si trova nè si può espletare alcuna attività lavorativa essendo il resto dell'isola colonia penale di lavoro per reclusi e quindi interdetta al transito e a qualsiasi attività civile.

E si viola ancora la legge del 1956 la quale prevede che i soggiornanti obbligati non possono convivere. Invece noi sappiamo che a Cala Reale vivono tutti insieme in una palazzina, in tre, in quattro o in cinque per stanza.

Questa è la situazione drammatica, telegraficamente descritta, in cui si trovano i soggiornanti coatti a Cala Reale.

Aggiungo, onorevole rappresentante del Governo, una considerazione. Se questa inumanità della pena, se questo stato angoscioso nel quale sono costretti a vivere questi soggiornanti potesse servire veramente a salvare lo Stato dalla criminalità crescente, se in sostanza veramente Cala Reale per costoro o per altri potesse essere un fattore di prevenzione per questa delinquenza che ormai angoscia tutta la nazione, ben passi. Ma noi sappiamo che Cala Reale non ha risolto nessun problema. Proprio oggi leggevo su un giornale di nostra parte, « Il Secolo d'Italia », le cifre impressionanti della delinquenza riferite all'anno 1975: delitti denunciati, 1.945.000; rapine 4.306 (il 22 per cento più dell'anno precedente); sequestri 48 (il 24,7 per cento in più); omicidi 642

(il 10,5 per cento più dell'anno precedente); attentati 1.198; evasioni 359, eccetera. Ma la stessa mia terra, la stessa Calabria e la stessa Sicilia (i soggiornanti appartengono a queste due regioni) hanno avuto benefici da questo trasferimento a Cala Reale di 36 soggiornanti calabro-siculi? Manco a dirsi, onorevole rappresentante del Governo! Ella è in possesso delle cifre per l'anno 1976, che sono terrificanti: nella sola Reggio Calabria sono 100 gli omicidi oltre ai sequestri e alle rapine. Quindi inumanità di pene, inciviltà per i soggiornanti di Cala Reale senza che alcun problema di difesa per lo Stato sia stato risolto da questa misura vergognosa.

Allora, cerchiamo di cancellare da uno Stato che vuole essere di diritto le angoscie di Cala Reale. In altra sede mi occuperò delle misure di prevenzione che tra l'altro — come ella sa — costituiscono oggetto di dibattito e sul piano dell'incostituzionalità e sul piano dell'efficacia per vincere la criminalità.

Non voglio attardarmi su questo problema in quanto andrei fuori tema. Mi auguro però che il Governo voglia con noi concepire quanto sia illegittima la situazione di Cala Reale. Del resto il Guzzanti è stato trasferito il 21 luglio dell'anno scorso dall'Asinara al comune di Force perchè il 22 di luglio scadevano i termini entro i quali il Ministero dell'interno doveva rispondere a Strasburgo, cui si era rivolto Guzzanti, sulla inumanità delle pene che si registravano all'Asinara dove i presunti mafiosi (sono soltanto « presunti ») vanno a stare in una situazione peggiore di quella del carcerato. Strasburgo aveva dato perfettamente ragione a Guzzanti; aveva testimoniato attraverso le sue decisioni che vi era una violazione dei diritti dell'uomo; un giorno prima lo stesso Ministero dell'interno si preoccupa di chiedere al Ministero di grazia e giustizia che il Guzzanti venga allontanato. Quando il Guzzanti va via da Cala Reale, gli altri protestano con l'autoassedio, l'incendio della palazzina e la distruzione del luogo stesso nel quale si trovano i 36 soggiornanti ed hanno perfettamente ragione. Ci troviamo di fronte ad una palese violazione della legge del 1956; ci troviamo di fronte ad una palese violazione dei princìpi più elementari che riguardano i diritti dell'uomo. Il Governo faccia in modo che possa essere concellata questa vergogna di Cala Reale. Se poi dietro una spinta emotiva della nazione che certamente non pretende cose incivili ed inumane dal Governo, ma che pretenderebbe quello che il Governo fino ad oggi non è stato in grado di assicurare, cioè la possibilità di una vita ordinata dello Stato italiano, se proprio il Governo vuole tenere come alibi Cala Reale di fronte all'opinione pubblica, faccia in modo di far soggiornare coloro che lì saranno mandati in condizioni di civiltà, secondo quanto detta la Costituzione dello Stato e secondo quanto pretende la Convenzione sui diritti dell'uomo.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

D E L L ' A N D R O , *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Rispondendo all'interpellanza testè illustrata, rilevo che la stessa, pur presentandosi articolata in due quesiti, ne pone sostanzialmente uno solo, consistente nella richiesta rivolta al Governo di abolire la sede di soggiorno obbligato di Cala Reale, nell'isola dell'Asinara, motivata dalla inidoneità delle condizioni ambientali.

Infatti, l'interpellante testualmente chiede di sapere quali iniziative i Ministri competenti intendano intraprendere per consentire ai soggiornanti obbligati di Cala Reale una vita civile, secondo quanto detta la Costituzione della Repubblica e nello spirito della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, e, particolarmente, se non ritengano di trasferire i predetti soggiornanti da Cala Reale nel continente, abolendo per sempre Cala Reale.

Ritengo opportuno premettere alcune informazioni di carattere generale sulla situazione del soggiorno obbligato all'Asinara. Attualmente in località Cala Reale, nell'isola dell'Asinara, si trovano in soggiorno obbligato 28 persone presunte appartenenti ad organizzazioni mafiose, delle quali 18 provengono dalla Calabria e 10 dalla Sicilia, nonchè un pregiudicato genovese. La zona riservata ai soggiornanti obbligati con-

siste in una fascia lunga circa un chilometro e profonda qualche centinaio di metri. Per la libertà di movimento i soggiornanti debbono attenersi alle prescrizioni imposte dall'autorità giudiziaria che ha emesso il provvedimento nei loro confronti. Le possibilità di lavoro in Cala Reale sono limitate e vengono offerte da una unica impresa che opera *in loco*: la ditta Umberto Massidda, alle cui dipendenze prestano la propria opera attualmente due soggiornanti. Saltuariamente occasioni di lavoro sono date dal comune di Porto Torres, che affida ai soggiornanti opere di risanamento. Ai familiari dei soggiornanti stessi non occorre alcun permesso per raggiungere l'Asinara. In occasioni di visite la questura richiede soltanto di essere avvisata.

L'assistenza sanitaria è prestata da un medico chirurgo convenzionato anche con il locale istituto di pena, il quale ha a disposizione per visitare gli ammalati una infermeria sufficientemente fornita di medicinali; in caso di necessità di visite specialistiche i soggiornanti vengono accompagnati a Sassari. Il citato sanitario ha manifestato recentemente l'intendimento di essere disponibile al rinnovo della convenzione in atto.

L'ufficio postale di Cala Reale è chiuso dallo scorso anno. Attualmente la posta viene smistata dall'ufficio di Cala d'Oliva che serve l'istituto di pena. Sull'isola vi è un solo negozio gestito da un privato che vende generi alimentari e sigarette e fornisce i soggiornanti. Essi comunque possono effettuare due volte e, quando è possibile, anche tre volte la settimana acquisti di generi alimentari a Porto Torres, dove vengono accompagnati con un natante della questura, e dispongono per conservare i cibi di un frigorifero. I soggiornanti sono alloggiati in due edifici separati, uno che ospita i calabresi e l'altro i siciliani, mentre i familiari in visita sono accolti in un terzo edificio. Gli alloggi sono costituiti da ampi e lunghi stanzoni in cui possono trovare sistemazione anche tre soggiornanti. Poichè le infrastrutture di uno di questi edifici apparivano ormai in stato di deterioramento a causa sia delle avverse condizioni atmosferiche, sia soprattutto degli atti di vandalismo e di sabotaggio, è stato effettuato, su proposta del prefetto di Sassari e con l'autorizzazione del Ministero della sanità, il trasferimento dei soggiornanti in un edificio della cosiddetta stazione sanitaria che è in buone condizioni. In Cala Reale è installato un apparecchio telefonico posto a disposizione dei soggiornanti.

Il prefetto di Sassari ha recentemente adottato iniziative intese a migliorare le condizioni di vita dei soggiornanti, disponendo tra l'altro un più frequente collegamento mediante il natante della questura tra l'isola e Porto Torres, quando lo permettano le condizioni del mare, nonchè sistemando una parte dei soggiornanti, come testè detto, in un edificio più confortevole.

Ciò premesso, non può farsi a meno di considerare che il problema posto riguarda certo le condizioni di vita dei soggiornanti obbligati di Cala Reale, ma sostanzialmente investe il più generale campo delle misure di prevenzione nei confronti di persone pericolose per la sicurezza pubblica o particolarmente indiziate di appartenere ad associazioni mafiose, nello specifico aspetto di concreta attuazione costituito dalla scelta delle località da destinare a sede del soggiorno obbligato.

La questione non è peregrina, poichè si è dovuto constatare che la diaspora dei colpiti dalla misura di prevenzione del soggiorno obbligato, per la più parte meridionali o isolani, nei comuni del Centro o del Nord dell'Italia, dove essi sono stati inviati dall'autorità giudiziaria nel ragionevole presupposto positivo costituito dalla lontananza dai luoghi di origine, ha fruttato non già alla causa della prevenzione della delinquenza ma a quella della sua realizzazione.

Sono infatti sotto gli occhi di tutti i gravi atti delittuosi, massimamente costituiti da rapine e sequestri di persona, che si sono verificati da qualche anno a questa parte nel Centro e nel Nord del paese e che le indagini svolte hanno permesso quasi sempre di attribuire ad organizzazioni facenti capo alla insidiosa e strisciante presenza della mafia, verosimilmente favorita nel suo nuovo inse-

diamento dalla rete dei suoi presumibili aderenti destinati al soggiorno obbligato.

Il problema perciò non è di facile soluzione nel suo aspetto generale e coinvolge questioni organizzative di polizia, logistiche ed anche di comuni relazioni sociali, le quali non possono essere risolte in modo perfetto ma per le quali il Governo e il Ministero di grazia e giustizia in particolare si sono sempre adoperati allo scopo di favorirne il superamento.

Un concreto tentativo in tal senso fu compiuto da parte del Governo, d'intesa con l'autorità giudiziaria, destinando la località di Cala Reale, nell'isola dell'Asinara, a sede di soggiorno obbligato, nell'intuibile e determinante presupposto che la sua particolare dislocazione geografica ne faceva un luogo di difficile accesso e di non facili legami con il continente.

In tale località sono stati inviati, negli ultimi anni, coloro che venivano ritenuti, sulla base degli accertamenti e delle valutazioni della magistratura, come i più pericolosi fra i colpiti da provvedimenti di soggiorno obbligato, nella quasi totalità indiziati di appartenere ad associazioni mafiose. Attualmente costoro sono presenti a Cala Reale, come ho detto, in numero di 28, e non di 36. Alcuni di essi sono in compagnia di familiari, che in via generale tutti possono ospitare a turno, compatibilmente con la disponibilità degli alloggi.

In relazione alla richiesta di fondo del senatore interpellante, va detto che, anche se le obiettive condizioni ambientali di Cala Reale abbiano potuto costituire di per sè motivo di ripetute doglianze da parte di coloro i quali sono stati destinati a soggiornare nell'isola in base a provvedimenti di prevenzione, tuttavia le richiamate condizioni sono state determinanti nella scelta della località quale sede di soggiorno obbligato per i motivi cui già ho fatto cenno.

Quanto poi alla lamentata situazione di disagio dei soggiornanti, va anche ricordato che si è disposto, l'estate scorsa, l'invio a Cala Reale di un magistrato con il compito di esaminare la situazione ed i problemi ad essa relativi e di incontrare i soggiornanti obbligati per ascoltarne e registrarne richieste ed aspirazioni. La relazione conclusiva su tale missione è attualmente all'esame del Ministero per lo studio delle questioni in essa sollevate e per la formulazione di proposte d'intervento. Il risultato di tale esame sarà a disposizione del Governo in breve volger di tempo.

Per un altro verso si è proceduto ad incontri tra rappresentanti dei Ministeri interessati, presso la Presidenza del Consiglio, allo scopo di studiare e predisporre validi interventi risolutivi del problema dell'edilizia per la sede di Cala Reale. È prevedibile che, essendosi registrata la disponibilità di tutti i Ministeri, in breve tempo si possa offrire soluzione anche al suindicato problema, che è senza dubbio di particolare importanza.

Vi è da aggiungere, infine, che a seguito dell'intervento del Ministero di grazia e giustizia, tramite il magistrato inviato a Cala Reale, l'amministrazione comunale di Porto Torres ha disposto ed attuato, la scorsa estate, l'invio sul posto di suoi dipendenti per ovviare agli inconvenienti di più immediata incombenza.

In conclusione ritengo di poter riassumere il tutto dicendo che quella località è stata scelta proprio per la difficoltà di raggiungimento e per la difficoltà di relazione con il continente: con ciò reputo di aver dato risposta alla domanda principale. Per quanto attiene alla domanda subordinata, si sta facendo di tutto per migliorare la situazione in modo da rendere idoneo il soggiorno obbligato.

F R A N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F R A N C O . Onorevole Sottosegretario, replico dichiarandomi insoddisfatto non per amore di polemica, ma perchè sono i fatti che mi spingono a dichiarare tutta la mia insoddisfazione. In sostanza la mia denuncia è stata riconosciuta valida dal rappresentante del Governo; c'è qualche inesattezza nella risposta del Governo, in quanto sul piano della possibilità di lavoro ci è stato risposto

che due dei soggiornanti lavorano. Si tratterà certamente di qualche cosa di contingente, in quanto io ho la dichiarazione firmata da chi comanda il servizio pubblico a Cala Reale che dice che non vi è posto di lavoro. Vi è poi il medico convenzionato che dovrebbe rinnovare la convenzione, eccetera.

In buona sostanza la situazione d'inciviltà denunciata è stata, sia pure con qualche lieve diversità, riconosciuta dall'onorevole Sottosegretario di Stato.

Non posso concordare con la scelta di Cala Reale da parte del Governo. Perchè si è scelta Cala Reale? Intanto sono stati mandati a Cala Reale i più pericolosi tra quanti dovevano essere inviati al soggiorno obbligato? Nel suo cortese intervento, onorevole Sottosegretario, lei ha detto che si sono mandate a Cala Reale le persone più pericolose, ma ha aggiunto poi che i sequestri di persona, le rapine che si stanno registrando al Centro e al Nord sono filiazioni di quella mafia che direttamente o indirettamente si rifà a queste persone.

Onorevole Sottosegretario, la verità è una: tra tutti coloro che sono stati implicati in rapine, in sequestri di persona, in associazioni a delinquere nel Centro e nel Nord d'Italia, mai in nessun caso si è fatta ipotesi diretta o indiretta di responsabilità da parte di coloro che si trovano ad essere soggiornanti in Sardegna. Da ciò si evince che non vi sono stati mandati in soggiorno obbligato i più pericolosi; sono stati mandati — glielo dico io, onorevole rappresentante del Governo — coloro che non hanno trovato protezione politica nei rappresentanti parlamentari dei partiti che fanno capo alla maggioranza di Governo. Su questo potremo fornire degli elementi all'opinione pubblica, come certamente quanto prima faremo. Inoltre si è detto che è stata scelta la località di Cala Reale per non consentire che costoro potessero avere relazioni con il continente e cioè per non consentire che continuassero a delinquere. Ebbene, se le filiazioni mafiose partono da loro, è evidente che riescono ugualmente ad agire; in una parola, se coloro che stanno commettendo, che hanno commesso dei sequestri di persona, delle rapine al Centro e al Nord fanno capo ai presunti mafiosi che si trovano a Cala Reale, allora si rende inutile la loro permanenza in questa località perchè anche da lì sono riusciti ad organizzare le loro reti delinquenziali, sono riusciti anche da lì a mettersi in contatto con il continente per le tante, infinite, misteriose vie che si può sempre assicurare gente di questo tipo; e così è fallita anche questa iniziativa del Governo, anche questa scelta. Se invece, come io penso, a Cala Reale non si trovano i maggiorenti della mafia calabro-sicula, ma si trovano i poveri disgraziati che debbono costituire l'alibi verso la pubblica opinione, e se li lasciamo in questo stato di inciviltà, dobbiamo dire che questa non è certamente una pagina edificante nella vita di uno Stato che vuole definirsi di diritto.

Io sono perciò, onorevole rappresentante del Governo, del tutto insoddisfatto della sua risposta. Mi auguro che dalla relazione che si trova all'esame del Ministero di grazia e giustizia, relazione prodotta da un magistrato di eccezionale valore qual è il presidente del tribunale di Reggio Calabria, il Ministero tragga spunto per adottare delle misure che servano ad evitare che anche da parte dello straniero si dica che noi violiamo la Costituzione italiana, violiamo le leggi che noi stessi facciamo, violiamo i princìpi più elementari che sono contenuti nella dichiarazione dei diritti dell'uomo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza dei senatori Bonazzi e Giglia Tedesco Tatò. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

BONAZZI, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — A seguito dei gravissimi fatti rilevati al manicomio giudiziario sito a Reggio Emilia, venuti alla luce grazie all'intervento dell'Amministrazione comunale ed all'inchiesta condotta da apposita commissione della Regione;

tenuto conto che i fatti medesimi hanno determinato ordini di cattura contro il direttore ed il contabile dell'istituto;

considerato che si tratta dell'ultimo anello di una lunga catena di episodi sconvolgenti e di atrocità ai danni dei ricoverati nei manicomi giudiziari, clamorosamente emersi ad Aversa e altrove;

valutato che la situazione chiama in causa l'istituzione in quanto tale e che sanarla presuppone di superare l'istituzione stessa,

si chiede al Governo se non intenda:

accelerare i tempi per pervenire, con la collaborazione delle Regioni e degli Enti locali, a convenzioni che consentano ai detenuti affetti da malattia mentale di essere curati nei normali presìdi sanitari;

intensificare l'opera di vigilanza e di controllo contro ogni abuso nei ricoveri, tenendo conto che molti dei presenti nei manicomi giudiziari sono detenuti in attesa di giudizio o condannati inviati dalle carceri «in osservazione »;

porre prontamente allo studio le misure, anche legislative, per la soppressione dei manicomi giudiziari, in un confronto con gli Enti locali e le forze sociali interessate alla problematica della malattia mentale.

(2 - 00051)

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'obiettivo che il collega Bonazzi e la sottoscritta si sono proposti con questa interpellanza non è la mera denuncia, pur necessaria, della gravità della situazione in cui versano i manicomi giudiziari in Italia, ma è essenzialmente di dare eco nella sede parlamentare all'ampio dibattito in corso nel Paese su come superare un tipo di istituzione, quale è appunto il manicomio giudiziario, in sè non più tollerabile. Infatti se la situazione del manicomio giudiziario di Reggio Emilia, cui specificamente fa riferimento la nostra interpellanza, è grave, essa non può dirsi davvero singolare. Non a caso mi consta che tutti i manicomi giudiziari sono attualmente, nell'una e nell'altra dimensione, oggetto di indagini giudiziarie, ad un punto tale che, come è noto, denunce sono pervenute sino alla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa. Non sta a noi dare un giudizio su questo tipo di procedimento. Sta di fatto che — al di là delle definizioni suggestive cui i titoli di stampa sono ricorsi a proposito del manicomio giudiziario di Reggio Emilia, definito più volte *lager*, e addirittura lo Spielberg — non possiamo pensare che a Reggio Emilia, come negli altri manicomi giudiziari, la situazione, drammatica fino al limite della insostenibilità fisica, fino ai casi di morte ripetuti, spesso oscuri, sia da rapportarsi a forme di sadismo da parte di coloro che vi sono preposti. Il problema è un altro, vale a dire che una struttura quale è il manicomio giudiziario è una struttura in sè oppressiva: direi di più, in sè inaccettabile è la logica che presiede allo stesso manicomio giudiziario in quanto istituzione, una logica che si rapporta a quella generale delle misure di sicurezza previste dal nostro codice penale e incentrata dunque sul concetto non di cura, bensì di pericolosità sociale e dunque di particolare custodia.

Pertanto il vero problema a monte della questione che oggi discutiamo, e che non potrà non venire da noi affrontato quando esamineremo nuovamente la riforma del codice penale, è quello della soppressione delle misure di sicurezza. All'onorevole Sottosegretario è noto che nella percedente legislatura il problema fu da noi posto e venne allora definito prematuro. Attualmente credo che esso non sarà più eludibile. In tal senso noi comunisti ci batteremo.

Venendo alla particolarità della situazione del manicomio giudiziario di Reggio Emilia (faccio grazia agli onorevoli colleghi dei dati, peraltro largamente noti), la sua peculiarità non sta tanto nella drammaticità dei fatti che pur vi si sono verificati, ma che certamente non sono maggiori rispetto a quelli di Aversa e di altre località, quanto piut-

tosto in un dato che voglio sottolineare nel suo risvolto positivo e foriero di positivi sviluppi: vale a dire, in questo caso, la situazione di intollerabilità non è venuta alla luce, come accadde ad esempio per la drammatica morte della Bernardini a Pozzuoli, in seguito ad un evento luttuoso, ma grazie ad un intervento democratico delle comunità locali. Fu infatti l'amministrazione comunale di Reggio Emilia a farsi promotrice di una indagine sulla situazione del manicomio giudiziario (mi duole che per ragioni di lavoro il collega Bonazzi non abbia potuto svolgere l'interpellanza, in quanto allora era sindaco della città e fu tra i principali protagonisti di questa azione) e fu la regione, avvalendosi dei suoi poteri ispettivi in materia di strutture psichiatriche, ad inviare, nel febbraio dello scorso anno, la sua commissione d'indagine presso il manicomio giudiziario. Tutto questo lavoro sfociò in un ampio e democratico dibattito che ebbe luogo, nell'aprile dello scorso anno, nel consiglio comunale di Reggio Emilia.

Attualmente, e grazie a questo tipo di intervento e di dibattito, non solo è venuta alla luce una situazione negativa, ma oggetto di discussione è quali possono essere le modalità di superamento dell'attuale situazione, non intendendo con ciò parlare di un mero rinvio nella scelta della strada maestra, cioè la soppressione delle misure di sicurezza, ma esaminando subito quali possono essere le misure, per così dire ponte, che consentano di intervenire nell'immediato. Il dato più interessante delle proposte sta nel fatto che non si propugna una mera soppressione del manicomio giudiziario, come avvenne a Pozzuoli (è evidente che ogni fossa dei serpenti che si chiude è un dato positivo, ma bisogna domandarsi come si affronteranno poi i problemi che sono sottesi a queste drammatiche realtà), ma che dalla esperienza democratica va enucleandosi, con la collaborazione del Ministero di grazia e giustizia — per questo siamo particolarmente interessati a quello che ci dirà il Sottosegretario — la indicazione di una linea alternativa rispetto all'uso del manicomio giudiziario.

Infatti, scavando nella realtà concreta della popolazione, se così si può definire la condizione di estrema, spaventosa emarginazione in cui versano i ricoverati di questi manicomi, vediamo che, accanto ai prosciolti per infermità mentale ed ai detenuti in attesa di giudizio, un forte numero di ricoverati è costituito dall'ambigua categoria dei cosiddetti semi-infermi di mente e in larga misura — e questo è il lato più agghiacciante — dai detenuti cosiddetti in osservazione. A questo riguardo noto per inciso che, in violazione della legge sugli stupefacenti, in molte situazioni, sia pure ricorrendo a forme diverse (mi dicono che a Roma, ad esempio, è molto diffusa la pratica del ricovero nell'ospedale psichiatrico), molti tossicomani dalle carceri vengono inviati nelle strutture psichiatriche.

In una bozza di convenzione discussa in una recente riunione delle regioni del Nord, cui ha partecipato anche un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, tenutasi a Reggio Emilia il 10 dicembre scorso, si indica una linea estremamente interessante. In primo luogo, per quanto concerne i prosciolti per infermità mentale, andando in tal senso, in termini di adeguamento interpretativo storico e scientifico, la realtà del nostro stesso codice, ed essendo il problema non certo quello della mera custodia, bensì quello della cura, si pone la questione di come i prosciolti stessi possano trovare adeguata collocazione e cura nelle istituzioni psichiatriche cosiddette normali, con le caratteristiche evolutive che esse vanno attualmente assumendo; tanto più che in tal senso esiste un'esperienza, quella della sezione giudiziaria dell'istituto psichiatrico di Castiglione delle Stiviere, che già contiene elementi interessanti e a mio parere generalizzabili.

Si pone in secondo luogo, in termini di convenzione, il problema di come le istituzioni sanitarie normali, vale a dire quelle delle strutture decentrate dello Stato, possano consentire la cosiddetta osservazione dei detenuti. Voglio sottolineare che la legge di riforma penitenziaria consente che siano le strutture sanitarie normali e non i manicomi giudiziari a effettuare l'osservazione.

Quanto poi a una categoria che non esito a definire dei detenuti scomodi, troppo spesso inviati nei manicomi giudiziari in quanto non si hanno gli strumenti culturali e pratici per intervenire adeguatamente per una loro osservazione, una loro cura, una loro rieducazione, un loro recupero nelle normali strutture carcerarie, il vero problema è, anche con l'ausilio delle comunità locali e delle loro strutture sanitarie, di operare nella struttura carceraria normale.

Affermando questo non mi nascondo le difficoltà che tutto ciò comporterà: difficoltà non dovute solo a resistenze ambientali e culturali che derivano da una realtà complessa, consolidata e per molti versi incancrenita, ma anche perchè si possono avere delle controspinte a un'operazione di integrazione del tipo indicato, potendosi vedere in essa un ostacolo a quell'orientamento a realizzare strutture aperte che è proprio del dibattito attuale nel settore psichiatrico. Tuttavia ritengo che questa possa e debba essere la strada maestra.

Ma senza dubbio la difficoltà fondamentale è data dal fatto che non ovunque attorno al manicomio giudiziario si realizza e si ha il tessuto sociale, sanitario e democratico che consenta l'integrazione. Non mi nascondo che non dappertutto, come a Reggio Emilia — e non a caso si sono trovate a Reggio Emilia e altrove no — vi sono una prontezza, una disponibilità, una sensibilità democratica, una capacità d'intervento da parte del comune, della provincia e della regione per porre in atto concretamente una linea di questo genere. Tuttavia determinante è e non può non essere l'orientamento che assume il Ministero. Ci è di auspicio il fatto che in più occasioni da parte del Ministero di grazia e giustizia si è dichiarata la necessità di andare a indirizzi nuovi.

Per concludere, pur nella sua specificità la questione non è isolabile da quella generale degli interventi in materia penitenziaria. In un momento in cui così acuti problemi di strutture e di mezzi ci si pongono per quanto riguarda la piena attuazione della riforma penitenziaria, non possiamo ignorare che uno smantellamento, un superamento dei manicomi giudiziari, nella direzione che le proposte e l'inizio di esperienze in corso a Reggio Emilia fanno vedere, può consentire un recupero di energie in locali, in personale, in indirizzi valido ai fini di porre più mezzi a disposizione della riforma penitenziaria. È questa un'esigenza non di razionalizzazione, ma piuttosto di individuazione, di convogliamento di tutte le energie ai fini di operare in un settore specifico avendo presente l'interesse e le esigenze complessive di tutta la nostra politica giudiziaria e carceraria.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

D E L L ' A N D R O , *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Mi complimento con il senatore Giglia Tedesco Tatò per l'esposizione completa e approfondita ora fatta, che dimostra con quale serio e autentico impegno sia da lei seguita la tanto grave questione dei manicomi giudiziari.

La signora Tedesco Tatò sa peraltro quanto stia a cuore al Ministero e a me personalmente questo tema e sa quali implicazioni, ideologiche e non, il tema comporti.

La problematica sollevata sulla situazione dei manicomi giudiziari del paese e sull'assetto che devono ricevere queste istituzioni è tra i temi che da tempo impegnano l'azione del Governo.

Attualmente l'assistenza psichiatrica giudiziaria viene prestata in cinque istituti dipendenti dalla Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia, e precisamente: Aversa, Barcellona, Montelupo Fiorentino, Napoli e Reggio Emilia.

Il Ministero di grazia e giustizia, tenendo presente il parere espresso nel 1974 da un apposito gruppo di studio secondo il quale, « prevalendo nei confronti degli internati prosciolti folli lo stato di malattia mentale su quello di delinquente, si impone per essi un approccio curativo in tutto uguale a quello del malato mentale civile », è pervenuto alla determinazione di affidare i detenuti totalmente infermi di mente (prosciolti folli) alle

istituzioni psichiatriche civili (ospedali psichiatrici del luogo di origine o del domicilio di soccorso), mediante stipula di convenzioni: principio questo recepito dall'articolo 100 del regolamento di esecuzione (il decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 43) dell'ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354).

Ma è di tutta evidenza che fino a quando continuerà ad essere prevista nel codice penale la misura di sicurezza del manicomio giudiziario non potranno essere del tutto e formalmente aboliti gli ospedali psichiatrici giudiziari. E le sezioni speciali istituite o da istituirsi presso ospedali psichiatrici civili dovranno essere sempre regolate dall'attuale normativa in vigore, come espressamente previsto dal già citato articolo.

Del pari è evidente che, anche quando potrà essere realizzato il totale trasferimento dei prosciolti folli negli istituti psichiatrici civili, l'amministrazione penitenziaria dovrà continuare a disporre di proprie strutture psichiatriche in cui ospedalizzare determinate categorie di detenuti e internati che necessitino di trattamento psichiatrico con indirizzo clinico criminologico, che non è possibile assicurare negli ospedali psichiatrici civili e che rappresenta tra l'altro la caratteristica peculiare della casa di cura e custodia.

Per dare concreta esecuzione alle indicate determinazioni, il Ministro di grazia e giustizia ha provveduto, anche prima dell'approvazione del menzionato regolamento, al trasferimento presso l'ospedale psichiatrico civile di Castiglione delle Stiviere, convenzionato con l'amministrazione penitenziaria, delle ricoverate presso l'ospedale psichiatrico femminile di Pozzuoli, trasformando tale istituto in casa circondariale femminile. Nel contempo sono state adottate iniziative per stipulare analoghe convenzioni con altri istituti psichiatrici civili e precisamente il « Leonardo Bianchi » di Napoli e l'Ospedale psichiatrico di Bisceglie per i relativi trasferimenti dei ricoverati presso gli ospedali psichiatrici giudiziari di Napoli e di Barcellona.

La trattativa con il « Leonardo Bianchi » si è interrotta, nonostante la disponibilità di quella amministrazione provinciale, per la opposizione delle organizzazioni sindacali interne. Quella con l'ospedale psichiatrico civile di Bisceglie trova serie difficoltà per la scarsa disponibilità della direzione sanitaria ad accettare la normativa di cui al citato articolo 100, nonostante l'impegno dell'amministrazione penitenziaria e delle autorità giudiziarie competenti per territorio. E qui peraltro intendo tacere sulla recente campagna di stampa nella quale sono stati coinvolti gli istituti di Napoli e di Bisceglie.

Per quanto attiene alla situazione dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, va precisato che nel mese di aprile 1976 il Ministro di grazia e giustizia dispose una indagine sulla situazione strutturale ed organizzativa dell'istituto suddetto, affidandone l'incarico al consigliere di Cassazione dottor Pasquale Buondonno ed al dirigente superiore della direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena, dottor Ignazio Sturniolo.

L'indagine evidenziò gravi carenze a livello assistenziale e serie deficienze nel settore organizzativo. Venne disposta in conseguenza l'immediata chiusura del padiglione B (denominato « Staccata »), ritenuto assolutamente inidoneo al ricovero e alla cura degli internati, i quali furono perciò trasferiti in altro padiglione di nuova costruzione, che fu reso immediatamente agibile, e in altri ospedali psichiatrici giudiziari e civili. La consistenza della popolazione internata si ridusse così da 700 a circa 350 unità.

Ai fini di una più efficiente assistenza sanitaria, lo stesso Ministero ha autorizzato inoltre l'immediata assunzione di personale paramedico a contratto orario, ciò che ha determinato repentinamente un sensibile miglioramento del servizio.

Quanto all'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia — e il senatore Bonazzi conosce bene la situazione per essere stato autorevole sindaco di quella città — sono in corso trattative con la Regione Emilia-Romagna, che si è resa promotrice di iniziative di coordinamento con tutte le regioni dell'Italia settentrionale per l'istituzione di speciali sezioni « giudiziarie » negli ospedali psichiatrici civili del Nord; in tal

modo si potrà procedere allo sfollamento dell'istituto anzidetto e ad un eventuale ridimensionamento della ricettività di quello di Montelupo Fiorentino.

Le trattative hanno avuto inizio con una lettera del 16 settembre 1976 dell'assessore alla sanità della Regione emiliana, alla quale il Ministro della giustizia ha risposto il 18 ottobre 1976, incaricando la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena di fornire i dati richiesti ed ogni altra collaborazione necessaria all'istituzione di speciali sezioni giudiziarie presso ospedali psichiatrici civili.

A seguito di una riunione interregionale convocata presso l'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia per il 10 dicembre 1976, si è in attesa di conoscere la disponibilità delle singole regioni del Nord a stipulare convenzioni con l'amministrazione della giustizia, per il ricovero di prosciolti folli negli ospedali psichiatrici provinciali sulla base di una convenzione-tipo da predisporre.

È stata anche disposta una indagine amministrativa — che si aggiunge all'inchiesta giudiziaria attualmente in corso — sulla situazione del nosocomio di Reggio Emilia, demandata all'ispettore degli istituti di prevenzione e di pena, dottor Nespoli.

All'esito di detta indagine, sono stati adottati i seguenti provvedimenti: sospensione cautelare dal servizio del direttore dell'istituto, dottor Davoli, già colpito da ordine di cattura e poi ammesso a libertà provvisoria; trasferimento ad altra sede del maresciallo titolare del servizio di custodia, di un brigadiere e di tre guardie, militari ai quali risulta essere stata notificata comunicazione giudiziaria.

Nel contempo è stato dato mandato al consigliere Buondonno, direttore dell'ufficio sanitario della direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena, di esaminare sul posto, interessando al problema gli enti pubblici locali competenti, le evidenziate deficienze sanitarie dell'istituto e di adottare i provvedimenti di urgenza nel settore.

Allo stato si è provveduto al blocco delle assegnazioni presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia; è in corso di stipula la convezione per il ricovero dei prosciolti folli negli ospedali psichiatrici civili del Nord che saranno indicati dalle regioni competenti territorialmente alla amministrazione penitenziaria; sono stati avviati accordi per assicurare nell'istituto una adeguata assistenza medica e paramedica.

Va segnalato inoltre che è entrata in funzione una *équipe* di specialisti psichiatrici dipendenti dal centro di igiene mentale della città di Reggio Emilia per procedere alla osservazione dei ricoverati ristretti presso quel nosocomio al fine di indicare le direttive di trattamento dei prosciolti folli e dei detenuti in osservazione.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per quanto ci ha detto. Le sue dichiarazioni possono considerarsi soddisfacenti per quanto riguarda l'intervento immediato. Finalmente si arriva, a seguito di indagine amministrativa, a ottenere la sospensione di un direttore di un manicomio giudiziario; quanto, ahimè, non si ottenne per il manicomio di Aversa si è ottenuto per Reggio Emilia. Ci auguriamo che questo caso serva almeno a indicare che l'autorità ministeriale intende intervenire, per la parte di sua competenza, ogni qualvolta siano violati doveri e responsabilità. Anche questo è un segno di intervento e di controllo. Positivo è anche quanto ci ha detto l'onorevole Sottosegretario circa l'assunzione senza tentennamenti della linea delle convenzioni.

A questo riguardo mi sia consentito di fare due raccomandazioni e di aggiungere una considerazione. Una raccomandazione riguarda i tempi di tutto questo. Accennavo già nell'illustrazione dell'interpellanza che ci rendiamo conto di come questi processi, non essendo semplici, non possono essere bre-

vissimi. Però tutto ciò che può portare ad accelerare i tempi è di grande importanza, come credo che sia di grande importanza affrontare, accanto alla collocazione nelle strutture psichiatriche civili dei prosciolti per infermità di mente, una considerazione radicalmente diversa di tutta la materia dei detenuti in osservazione.

Senza dubbio la materia che qui abbiamo discusso, se è di precipua competenza, responsabilità ed indirizzo del Governo, presuppone un impegno ed una mobilitazione delle forze civili e delle comunità locali. In tal senso tutti dobbiamo farcene carico, e non solo chiedere al Ministero di grazia e giustizia di farsene carico.

L'onorevole Sottosegretario non si è pronunciato su una questione che spetta al Parlamento sciogliere, cioè se e quale destino dare alle misure di sicurezza. Ci batteremo perchè nessun destino abbiano, perchè debbono essere semplicemente soppresse, e da questo dipende l'assetto futuro. Circa la considerazione che ella faceva sulle esigenze specifiche che definiva di indirizzo clinico criminologico, ciò è campo di ricerca e di indagine che resta aperto. Da parte nostra non mancheremo di sollecitare e di promuovere, e certo neanche il Governo mancherà di farlo, anche nelle sedi parlamentari oltre che in quelle culturali, un confronto su questi temi.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interrogazione e delle interpellanze è così esaurito.

Variazione al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, la trattazione di ratifiche di accordi internazionali, prevista dal calendario in corso, va rinviata al calendario successivo per l'indisponibilità di tutti i rappresentanti del Ministero degli affari esteri, a causa di impegni internazionali.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

ANDERLINI, PASTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrispondono al vero le notizie di stampa relative al fatto che il Ministero avrebbe alienato, nel corso del 1976, circa 300 poligoni di tiro, fortini, caserme ed altri immobili di proprietà dello Stato;

quali sono, in caso affermativo, gli immobili alienati, e a quali ditte e per quali prezzi sono stati venduti.

(4 - 00694)

COLOMBO Renato, CAROLLO, GIACOMETTI, SCUTARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quando intenda presentare il disegno di legge riguardante i criteri delle nomine dei dirigenti delle aziende a partecipazione statale, secondo l'impegno assunto dallo stesso Ministro innanzi alle Commissioni 5ª e 10ª del Senato, in occasione del dibattito sulla legge di riconversione industriale.

(4 - 00695)

PINNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che, già nella scorsa legislatura, l'interrogante si era fatto carico di rappresentare la difficile condizione nella quale si trovavano gli agenti di custodia in

servizio presso le carceri giudiziarie e le colonie penali della Sardegna, senza peraltro ottenere dal Ministero provvedimenti adeguati per il miglioramento delle condizioni di servizio e, più in generale, delle condizioni di sicurezza nell'espletamento dei compiti di istituto;

rilevato che, in assenza di adeguati provvedimenti, l'agitazione tra gli agenti di custodia si va estendendo in tutte le carceri dell'Isola, tanto che, come si è verificato in Oristano, gli agenti hanno deciso di autoconsegnarsi in attesa che vengano esaudite le loro rivendicazioni;

accertato che, ormai da lungo tempo, il capo del personale del Ministero non visita il carcere di Oristano, nè intrattiene un dialogo con il corpo degli agenti di custodia per esaudire, almeno in parte, le legittime rivendicazioni che essi presentano;

preso atto:

che, nella fattispecie, gli agenti di Oristano sono costretti, con sole 2 guardie, alla vigilanza di una sezione con circa 90 detenuti;

che il lavoro stesso degli agenti risulta notevolmente aumentato, sia per l'entrata in vigore delle norme della riforma carceraria, sia per la stessa inadeguatezza degli organici, talchè si è potuto rilevare che molti agenti non hanno ancora fruito delle licenze del 1976;

che diversi agenti risultano ricoverati in ospedale o assenti per malattia;

che il lavoro straordinario viene retribuito in misura insufficiente e che per un giorno di riposo non goduto vengono loro corrisposte somme che non superano 1.200 lire,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure abbia intenzione di predisporre il Ministero per quanto attiene alla smilitarizzazione della categoria, alla sindacalizzazione degli agenti, alla riduzione dell'orario di lavoro, alla garanzia del riposo settimanale ed al miglioramento economico.

(4 - 00696)

VALENZA, FERMARIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, in relazione alla vicenda del quotidiano « Il Mattino »:

se risponde a verità la notizia secondo la quale la società finanziaria della Democrazia cristiana « Affidavit », detentrice del 49 per cento delle azioni della società di gestione EDIME, non avrebbe provveduto a versare la sua quota di 4 miliardi e 600 milioni di lire relativa al fondo liquidazioni, a cui essa è tenuta in quanto partecipe, insieme al Banco di Napoli, della precedente società di gestione CEN;

qual è il parere del Ministro circa l'opportunità del ricorso presentato dal consiglio di amministrazione del Banco di Napoli al Comitato interministeriale per il credito avverso all'ingiunzione della Banca d'Italia a vendere testate ed impianti editoriali, tenuto conto che il mantenimento di detta proprietà risulta del tutto ingiustificato, dal momento che il Banco di Napoli si è dimostrato incapace di garantire gli interessi della collettività, avendo consentito soluzioni contrarie alle esigenze di rinnovamento e di rilancio de « Il Mattino ».

(4 - 00697)

VALENZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che i dipendenti dell'istituto di vigilanza « L'Afragolese », in provincia di Napoli, dopo una lunga agitazione, sono stati costretti ad uno sciopero, che dura da oltre una settimana, per il rispetto degli accordi recentemente sottoscritti presso il comune di Afragola, con i quali si pone finalmente termine a condizioni di supersfruttamento incivili ed inumane;

se non ritiene di dover intervenire presso le competenti autorità provinciali, a cui spettano le autorizzazioni ed i controlli su tali delicati servizi, perchè si adoperino per indurre il titolare del predetto istituto a desistere dal suo comportamento antisindacale — con ricorso anche a ricatti e minacce — incompatibile con l'esercizio di un'attività che esige elevato senso di responsabilità.

(4 - 00698)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia al corrente del fatto che l'imprenditore Battistini di Forlì sta sconvolgendo, con massicci lavori di ruspe, la zona della Duna di Lesina, alle falde del Gargano;

quali provvedimenti intenda adottare per impedire la distruzione di tale zona che, tra le più pittoresche delle coste italiane, è inclusa dalla Società botanica nei 17 biotopi meritevoli di protezione.

(4 - 00699)

GIACOMETTI, GRAZIOLI, BOMBARDIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che in fase di applicazione del decreto di delega n. 420 del 31 maggio 1974 viene provveduto, da parte delle direzioni didattiche e delle scuole medie, al completamento degli organici del personale non insegnante:

che, specie nelle regioni settentrionali, viene favorito, con l'utilizzazione delle graduatorie provinciali, l'inserimento di persone incapaci a svolgere le funzioni del posto che debbono occupare, tanto che — per fare un esempio — nella direzione didattica di Altavilla Vicentina, su sette nuove applicate, una sola ha dimostrato di avere una qualche confidenza con la macchina da scrivere;

che, molto spesso, gli uffici scolastici sono costretti a « prestare » il proprio personale agli uffici provinciali del Tesoro per cercare di accelerare il conteggio delle pensioni del personale scolastico posto in quiescenza già da diversi anni,

gli interroganti chiedono di conoscere, in considerazione, peraltro, del fatto che dipendenti di altre amministrazioni statali e di uffici pubblici non sono in grado di far fronte tempestivamente alle proprie competenze istituzionali, se il Ministro non ritenga opportuno e necessario apportare al decreto n. 420 quelle modificazioni ed integrazioni atte a razionalizzare l'utilizzazione del personale esuberante alle necessità scolastiche, con il duplice scopo di offrire dignità nel proprio lavoro al dipendente pubblico e di meglio finalizzare la spesa che lo Stato sostiene per il conseguimento dei propri fini.

(4 - 00700)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 00294 del senatore Li Vigni;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3 - 00252 del senatore Pinto;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3 - 00122 del senatore Pinto.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 26 gennaio 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 26 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei documenti:

1. BALBO. — Modificazione all'articolo 14 del Regolamento concernente la costituzione dei Gruppi parlamentari (*Doc.* II, n. 3).

NENCIONI ed altri. — Modificazioni all'articolo 14 del Regolamento concernente la costituzione dei Gruppi parlamentari (*Doc.* II, n. 4).

2. Integrazione degli articoli 54, primo comma, e 55, primo comma, del Regolamento (*Doc.* II, n. 5).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze di mercato (387).

III. Votazione del disegno di legge:

CIPELLINI ed altri. — Istituzione dell'Albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte (120) (*Relazione orale - articolo 81, terzo comma, del Regolamento*).

IV. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (elenco allegato).

Autorizzazioni a procedere all'ordine del giorno:

1. contro il senatore D'AMICO per concorso nei reati di interesse privato in atti di ufficio e di omissione di atti di ufficio (articoli 81 capoverso, 110, 324 e 328 del codice penale) (*Doc.* IV, n. 15).

2. contro il senatore D'AMICO per omessa denuncia di reato (articolo 361 del codice penale) (*Doc.* IV, n. 16).

3. contro il senatore D'AMICO per il reato di omissione di atti di ufficio (articoli 81 e 328 del Codice penale) e per concorso nel reato di costruzione di fabbricato in zona vincolata a rimboschimento (articoli 40 del Codice penale e 41, lettere *a*) e *b*), della legge 17 agosto 1942, n. 1150, modificato dalla legge 6 agosto 1967, numero 765) (*Doc.* IV, n. 21).

La seduta è tolta (*ore 18,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari